

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVIII — Vol. XXXII

Firenze, 10 Novembre 1901

N. 1436

## ISTERISMI POLITICI

Nei giornali di Napoli è stata accolta con straordinario entusiasmo una dissennata proposta diretta ad applicare il *boycottaggio* ai disegni di legge che accordino vantaggi economici alle provincie del Nord, se non sono accompagnate da compensi alle provincie del Mezzogiorno. Si poteva ritenere che e la proposta e la accoglienza che essa ebbe nella stampa di Napoli, fossero l'effetto di un momento di esasperazione causato dalla pubblicazione della relazione sull'inchiesta compiuta dal senatore Saredo. Ed era forse il caso di non rilevare la minaccia, attribuendola appunto alle speciali condizioni di molti animi tormentati, o perchè direttamente colpiti dalle brutte rivelazioni, o perchè mortificati che la loro città giaccia, per colpa di pochi, sotto il peso di così gravi accuse. Il tempo avrebbe facilmente ricondotta la calma ed il tradizionale buon senso delle nostre moltitudini avrebbe facilmente lasciata cadere la grave minaccia che costituirebbe, al di là ed al di sopra delle polemiche giornalistiche, una vera lotta di interessi combattuta nel campo politico tra quelli del Nord e quelli del Sud.

Ma pur troppo anche le frasi hanno talvolta, come gli uomini, la loro immeritata fortuna, e questa di boicottare il disegno di legge per la linea di raccordo col Sempione, mettendo a prezzo della approvazione la approvazione della direttissima Roma-Napoli, è una frase che ben maneggiata dagli interessati, non solo ha servito a distrarre l'attenzione di una parte del pubblico dalle risultanze della inchiesta, ma ha trovato facilmente sostenitori entusiasti, anche tra le persone meno esaltate, e passando lo stretto è diventata anche vessillo di pretese rivendicazioni di interessi siciliani.

Non invocheremo qui il pensiero della unità della patria, nè evocheremo lo spettro delle questioni regionali; siamo convinti che, per quanto minacciosi possano essere i propositi che agitano ora il pubblico napoletano e siciliano, nessuno pensa seriamente a compromettere la compagine della nazione per molti o pochi chilometri di strada ferrata, e ben presto la maggioranza di quelle fervide popolazioni comprenderà che, seppure esse hanno dei diritti da far valere, ed ammettiamo che ne abbiano, in questo momento l'inalberare una bandiera che rappresenti una questione regionale non sarebbe altro che un tentativo

qualunque per rivolgere la opinione pubblica ad un pensiero diverso da quello che la relazione dell'inchiesta non abbia chiaramente indicato.

Troppo presto apparirà chiaro che questo amalgamare in un solo concetto gli interessi del Nord con quelli del Sud del Regno, è un non senso; perchè se importanti e legittimi sono e gli uni e gli altri, hanno però origini, cause e scopi affatto diversi ed il loro nesso non può essere tale da permettere sempre una ragionevole fusione. E per citare un solo esempio: la direttissima Roma-Napoli e l'allacciamento al Sempione, sono due linee ferroviarie che hanno caratteri così differenti e tendono a fini così completamente diversi, che non si saprebbe giustificare in nessun altro modo l'abbinamento, se non nella assenza di ogni sano criterio politico.

E intendiamoci bene; non siamo così ignari del mondo parlamentare da non capire che tante e tante volte questo *do ut des* tra la deputazione di una regione e quella di altre avvenne effettivamente; e che il Governo per ottenere la approvazione di un progetto di legge favorevole ad una regione, si sentì costretto a presentarne ed a prometterne altri favorevoli ad altre regioni. Ma questi casi rappresentano le miserie della nostra vita parlamentare e una forma speciale della politica dei diversi gruppi in cui è divisa la rappresentanza della nazione, ma mai è avvenuto che queste gare regionali uscissero rumorosamente dall'aula del Parlamento dove, data la scarsa elevatezza dei sentimenti, abbiamo visto per esperienza che tutto è possibile. Ora si tratterebbe invece, non di un movimento occasionale ispirato dalle ragioni dei gruppi politici, ma di un vero e proprio movimento regionale; sarebbero gli interessi del Sud che si opporrebbero a quelli del Nord, rinnegando il principio, sino a qui sottinteso, che gli interessi di cui tratta il Parlamento sono e devono essere in tutti i casi nazionali.

I giornali di Napoli e di Sicilia vorrebbero sostenere che le provincie del mezzogiorno furono sacrificate a quelle del settentrione, e che anzi queste hanno sfruttate le prime, sia per azione diretta del Governo, sia per la loro ricchezza e la abilità di usarne. Soprattutto è il confronto della estensione delle linee ferroviarie quello che viene posto innanzi, e che si trova nel mezzogiorno molto inferiore al settentrione. Si potrebbe osservare che la estensione di una rete ferroviaria ha due scopi: il primo servire alle esigenze imprescindibili della vita politica

ed amministrativa dei cittadini, il secondo quello di servire ai bisogni dei traffici esistenti. Al primo scopo non si può dire invero che il Governo sia venuto meno tanto per le provincie settentrionali, come per le meridionali; se ha allacciato alla rete nazionale Cuneo, Sondrio e Belluno, non ha mancato di portare la ferrovia, ad Aquila, Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio di Calabria, nonchè in tutti i capoluoghi di provincia della Sicilia.

In quanto al secondo scopo non vediamo che il reddito chilometrico delle linee del mezzogiorno si avvicini a quella cifra che può giustificare la costruzione per ragione di traffico; anzi nessuno può negare che molte delle linee costruite nelle provincie meridionali possono sembrare piuttosto che una esigenza del traffico, un vero lusso e che, senza la ragione di un concetto politico superiore, non si sarebbero dovuto costruire. Nè vale, come fa alcuno, osservare che il traffico si svilupperà perchè vi sono le ferrovie; è vero che qualche volta ciò avviene, ma in tal caso occorrono condizioni economiche che veramente ancora non si riscontrano nemmeno prossime in molte delle contrade del mezzogiorno oggi attraversate dalle ferrovie.

E nemmeno si può dire che le provincie meridionali e Napoli soprattutto siano mal trattate dal Governo riguardo a certe indirette utilità. Abbiamo sentito dire che il cessato Governo borbonico (è doloroso che i napoletani osino invocare il ricordo) teneva più soldati di quello che non ne mantenesse in quelle provincie l'attuale ora Regno; e sarà anche vero; noi però notiamo che se ne mantengono, sempre per un concetto politico superiore, molti più di quello che non sarebbe necessario; e ciò ha importanza per il rimanente del regno.

Ammettiamo, quello che alcuni assicurano, che i capitalisti ed intraprenditori del Nord abbiano trovato un largo impiego dei loro capitali nelle provincie meridionali e nella Sicilia; questo punto domanderebbe una serie di riflessioni per essere trattato come la sua importanza lo richiederebbe, ma se lo spazio non ci permette di discorrerne ora come vorremmo, siamo sicuri di trovarci d'accordo con molti meridionali e siciliani dicendo: che per il vantaggio ed il bene di quelle provincie sarebbe stato utile che molto maggiori fossero i capitali del Nord impiegati nel mezzogiorno. Cosicchè non solamente si distrugge la premessa, ma si dimostra che quello che viene citato come un male è invece un vantaggio cospicuo.

Ma noi vorremmo che i meridionali riflettessero un momento a tutto il bene che hanno ricevuto dalla unione col resto d'Italia, al di fuori e al di là degli interessi direttamente materiali. Pur troppo non possiamo dire che il Governo sia stato sempre un grande esempio di moralità di rettitudine e di capacità; ma nessuno in buona fede vorrà paragonare il governo dei Borboni col peggiore dei nostri Governi nazionali. Ed un solo sguardo che i meridionali vogliano dare a quello che erano prima del 1860 ed a quello che sono ora, basta per rilevare l'immenso vantaggio politico e morale che hanno ricevuto dalla unione alla patria.

Certo molte cose sarebbero state e sono ancora desiderabili: l'istruzione, la stessa giustizia, l'amministrazione lasciano desiderare, ma non solamente nelle provincie meridionali; in tutto il Regno vi è da lamentarsi; con questo, che il governo toscano e quello austriaco erano sotto molti aspetti migliori di quello napoletano, così che il vantaggio sentito dalla regione meridionale fu di gran lunga maggiore a paragone delle altre regioni.

La stessa vicinanza di Napoli e Roma ha dato alla deputazione meridionale una grande prevalenza nella politica dello Stato; che se la deputazione meridionale non è riuscita sempre a farsi valere quanto avrebbe potuto, ciò dipende dallo scarso numero di uomini abili; il che non è che una conseguenza del passato, la quale non può sparire che lentamente.

Si comprende perfettamente che in questo momento di depressione morale possa aver prodotto un cattivo effetto qualche inopportuna osservazione di un periodico autorevole del settentrione sulle aspirazioni e sulle esigenze dei napoletani. Ma si deve anche considerare l'effetto di sorpresa che doveva ingenerare la quasi indifferenza colla quale il complesso della popolazione napoletana parve apprendere le rivelazioni della inchiesta ed il senso di disgusto generale vedendo la spavalderia audace colla quale alcuni degli accusati continuano a mantenersi nella loro posizione. E da dubitarsi se in altre città del regno lo stesso fatto avrebbe potuto verificarsi e se la opinione pubblica invece non avrebbe costretto i colpevoli di quelle vergogne ad eclissarsi.

Noi vediamo pertanto con un senso di rammarico questo modo di trattare una questione che è tutta di onestà; e temiamo assai che tutta questa agitazione, che mira a chiedere alla nazione nuovi sacrifici, non sia che un mezzo per mutare una questione di onestà, che travolgerebbe pochi, in una questione di interessi che distrae tutti.

## I PROBLEMI

### DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

#### II.

L'organizzazione professionale durata per secoli, sotto nomi e forme differenti nei vari paesi, sorta per l'influsso di necessità e bisogni non sempre identici, tramontata del tutto nel secolo XVIII o respinta in una penombra che non permetteva di seguirne le vicende, risorge sotto altri aspetti nel secolo successivo, in momenti più o meno remoti dall'epoca nostra. Il fatto è meritevole di studio, perchè ha una grande importanza economica e sociale, che non si può disconoscere quando si rifletta agli sforzi che furono fatti per demolire quella organizzazione professionale, alle cause che indussero a quelli sforzi e ai tentativi odierni per ristabilirla, sia pure il più spesso con caratteri differenti da quelli che presentava avanti la rivoluzione francese.

Riandare la storia dell'organizzazione pro-

fessionale operaia sarebbe però un fuor d'opera qui, perchè è dei problemi attuali e non delle vicende passate che intendiamo occuparci. Va ricordato tuttavia che l'Inghilterra conobbe prima d'ogni altro paese questo fiorire delle associazioni professionali, e gli storici più cogniti della vita di quelle *trade unions*, Sidney e Beatrice Webb, hanno mostrato come si vennero gradatamente sviluppando, attraverso quali lotte riescono a conquistarsi una posizione giuridica ed economica sicura e forte e quali condizioni di lavoro seppero ottenere. Negli altri paesi, a parte casi isolati che non hanno quindi se non un valore relativo, è soltanto in tempi assai prossimi al nostro che il lavoro tende ad organizzarsi in potenti e numerose associazioni, sindacati, leghe, unioni o, comunque si chiamino, in gruppi professionali, aventi lo scopo di tutelare i lavoratori e in generale di procurarne il miglioramento delle condizioni.

Questo movimento trova già in alcuni paesi come, ad esempio, in Francia (legge 24 marzo 1884), nel Belgio (legge del 1898), in Austria (legge 15 marzo 1883) riconoscimento giuridico e facilitazioni legali, mentre in altri paesi, come in Italia, manca ancora un vero diritto codificato in questa materia, sicchè ormai va svolgendosi una nuova organizzazione professionale o sulla base di una legislazione speciale o in virtù di norme statutarie e legislative d'ordine generale. Quali le cause di questa tendenza all'organizzazione? E quali i suoi possibili effetti? Se a quest'ultima domanda è miglior cosa dare una risposta dopo che si sono esaminati i problemi che appunto solleva la organizzazione del lavoro, perchè questi, a seconda delle soluzioni che si preferiscono, gettano luce su quelli, alla prima domanda conviene invece di dare ora una risposta. Essa permetterà di chiarire le ragioni del fatto e di vedere ciò che in esso vi è di ineluttabile, di necessario e, data la costituzione economica che si è venuta determinando, quasi si potrebbe dire di fatale.

E uno dei fatti che va ricordato, come quello che concorse prima d'altri a spingere i lavoratori a cercare nella organizzazione professionale una leva potente pel miglioramento della loro condizione è senza dubbio quella che fu detta la rivoluzione industriale. La espressione adoperata specialmente da scrittori inglesi, e fra tutti va ricordato Arnold Toynbee, serve a indicare quel complesso di invenzioni e di scoperte che allargarono considerevolmente il campo dell'operosità umana e determinarono alla loro volta trasformazioni economiche profonde e per riflesso altre modificazioni sociali di non minore importanza. Infatti la rivoluzione industriale, che tra la seconda metà del secolo XVIII e la prima di quello XIX, si è svolta in Inghilterra modificò sensibilmente e subito le condizioni di lavoro di una parte della classe lavoratrice inglese (specie di quella occupata nelle industrie tessili), ma a poco a poco per ripercussione inevitabile gli effetti di tale avvenimento si propagarono quasi ovunque e assieme ad altre cause, di cui diremo più innanzi, determinarono il movimento sempre più accentuato verso la organizzazione professionale.

In nessun'altra epoca della storia dell'umanità le condizioni materiali della vita sono state trasformate così profondamente e rapidamente come in Europa nel secolo passato. Le arti pratiche perfezionate soltanto dall'antichità in poi con lentissimi progressi e nei punti secondari sono state trasformate da una rivoluzione radicale, al segno che la distanza è molto maggiore tra i procedimenti tecnici del secolo XVIII e l'industria contemporanea, che non tra i procedimenti di quel secolo e le arti dell'antichità, anche egiziana. E per convincersene basterebbe paragonare tra loro le pitture delle tombe egiziane che raffigurano qualche mestiere, le incisioni dell'Enciclopedia del secolo XVIII e le figure di qualche opera di vulgarizzazione scientifica dei nostri giorni. Si avrebbe così anche una impressione diretta della enorme differenza di rapidità nell'evoluzione industriale.

Questa rivoluzione industriale è il risultato di invenzioni tecniche, soprattutto meccaniche, fatte sia empiricamente, sia mediante l'applicazione metodica delle scienze teoriche. Molte risalgono all'ultimo terzo del secolo XVIII, ma gli effetti pratici non si sono fatti sentire sulla massa delle popolazioni dell'Europa occidentale che dopo la fine delle guerre dell'Impero, ossia dopo il 1814. Essa è forse il maggior avvenimento moderno, e fu un avvenimento internazionale, perchè le invenzioni e scoperte furono fatte dagli scienziati e dagli inventori di tutti i paesi uniti in una collaborazione internazionale così stretta, che non è sempre possibile di determinare quale paese abbia avuta l'iniziativa di ciascuna di esse e quelle invenzioni e scoperte sono passate dall'una all'altra nazione, profittando indistintamente a tutte.

Noi siamo già così abituati alle nuove condizioni della vita materiale, prodotte dalla rivoluzione industriale, che facciamo fatica a rappresentarci l'Europa del 1814, così vicina a noi nel tempo e pur tanto differente nel genere di vita, per le condizioni industriali e sociali. Senza ricordare qui le principali invenzioni e scoperte che in tre quarti di secolo hanno messo tanta distanza tra i nostri antenati e noi, si può osservare che le scoperte scientifiche, la sostituzione del vapore alle braccia, hanno moltiplicato la potenza produttiva dell'industria, accelerato il trasporto, rese facili e istantanee le comunicazioni, determinato l'enorme aumento delle città e il sorgere delle grandi imprese industriali. La grande industria coi mezzi cospicui che ebbe a sua disposizione, in seguito ai progressi della tecnica e alla formazione di capitali ingenti, richiamò a sé, se non subito, a non lungo andare, un numero sempre crescente di operai, ma alterò sensibilmente le loro condizioni di vita e di lavoro e non sempre in meglio. Crebbe la produttività del lavoro, ma di pari passo non crebbe sempre la retribuzione dell'operaio, nè l'accresciuto potere produttivo ebbe sempre per correlativo una diminuzione nella durata del lavoro. Così la rivoluzione industriale addusse al risparmio del lavoro, ma il lavoratore non profitto molto e non sempre di quel risparmio.

L'accresciuta potenza del capitale derivante dal suo maggiore impiego in seguito alla rivo-

luzione meccanica rese meno importante, relativamente, il lavoro, la cui dipendenza dal capitale in queste condizioni doveva affermarsi maggiormente. Di qui una serie di conseguenze dolorose che furono e sono talvolta esagerate, ma che non si possono negare, quando si consideri imparzialmente la storia economica dell'Inghilterra nei primi cinquant'anni circa del secolo trascorso.

E questo giustifica e spiega certe accuse al nuovo ordinamento industriale, certe veementi apostrofi, che se erano lanciate anche da poeti come Shelley e la Browning, da pensatori romantici come Owen e Carlyle non erano meno fondate nel vero, e lo dimostrano ampiamente non solo le affermazioni di economisti, ma le inchieste parlamentari compiute replicatamente in Inghilterra e numerosi documenti ufficiali.

Ma se le pagine di Marx, di Engels e di tanti altri socialisti, come quelle vergate anni prima da Villermé, da Buret, da Sismondi, contengono dipinture il più spesso esatte delle condizioni tristissime del lavoro a cagione della scarsa mercede, della lunga durata e della penosità estrema del lavoro cui era soggetta la classe lavoratrice, e mettono in piena luce la asprezza e gravità della questione operaia nella prima metà del secolo passato è giustizia riconoscere che nella seconda metà è avvenuto un cambiamento sensibile.

La legislazione che ancora in Europa era contraria alle associazioni operaie e puniva lo sciopero, che non provvedeva in alcun modo alla tutela dell'operaio, esposto in misura crescente, con lo svolgersi della tecnica industriale, agli infortuni, alle malattie professionali, a vicende alterantesi di depressione e di espansione industriale, tutto il diritto insomma che riguarda il lavoratore e le relazioni stesse tra il capitale e il lavoro si sono modificate o si vanno modificando secondo concezioni più umane e più eque. L'operaio ha trovato nell'associazione, in questa esplicazione della solidarietà ch'è la vera forza dei deboli, una leva potente per assurgere a una condizione migliore, per far sì che i benefici procurati dal progresso della tecnica e dell'economia industriale si estendano anche a lui, così che egli possa ottenere mercedi più alte pel suo lavoro e un tempo maggiore da dedicare al soddisfacimento dei bisogni intellettuali e morali. Tuttavia, è degno di nota il fatto che la tendenza a organizzare il lavoro in sindacati, leghe e unioni si è manifestata più fortemente in quest'ultimo tempo, quando cioè indubbiamente sono scomparse o attenuate in misura considerevole le conseguenze più dolorose della rivoluzione industriale.

Egli è che il progresso al quale si alludeva non si estende che a certe categorie di operai, a quelli specialmente che lavorano nelle industrie dove la grande impresa ha trionfato quasi completamente e che ormai, sia per consolidare e conservare i progressi già conseguiti, sia per raggiungerli, la classe operaia od almeno una parte notevole di essa vede nell'associazione professionale il mezzo più idoneo al proprio elevamento economico e sociale. A ciò contribuisce anche la propaganda socialista da un lato e dall'altro la maggiore istruzione e queste due cause in misura e con forza differenti agiscono ora in-

sieme a determinare uno stato psicologico favorevole alla organizzazione professionale. È questo un punto che non va trascurato, perchè nella vita sociale dei nostri giorni i fattori psicologici hanno una funzione quale non ebbero in passato. La libertà nelle sue varie applicazioni crea un'atmosfera sociale, nella quale i sentimenti, le passioni, le inclinazioni possono facilmente manifestarsi e determinare per suggestione, per imitazione, per comparazione, correnti irresistibili che s'impongono anche a coloro che non sono facili a seguire una direzione imposta, a seguire un impulso esterno, ad accettare un'idea che urta con abitudini e tendenze individualiste. Ogni ricerca adunque che voglia lumeggiare un determinato fenomeno sociale nelle sue origini, deve appunto rivolgersi anche a quei fattori psicologici e tentare di assegnare loro la parte che realmente hanno nella formazione del movimento sociale che si è preso in esame.

(Continua).

## IL COMMERCIO ITALIANO nel decennio 1891-1900.

### VII.

Vediamo ora una categoria importantissima: **minerali, metalli**; nel decennio, in migliaia di lire, la importazione fu:

|           |        |           |        |
|-----------|--------|-----------|--------|
| 1891 Lire | 39,934 | 1896 Lire | 45,459 |
| 1892 »    | 38,529 | 1897 »    | 47,100 |
| 1893 »    | 40,472 | 1898 »    | 54,053 |
| 1894 »    | 44,086 | 1899 »    | 71,740 |
| 1895 »    | 44,905 | 1900 »    | 92,866 |

Questa categoria rappresenta quasi la metà di tutta la nostra importazione dalla Germania ed ha quindi una importanza speciale.

Diamo pertanto le voci principali:

**Rottami scaglie e limature di ferro, ghisa e acciaio** dà un valore che su di oltre 3 milioni fino al 1895, scese a 1.7 milioni nel 1896, rimase intorno a questa cifra fino al 1899 e risali a 2 milioni nel 1900.

**Ferro ed acciaio laminati e battuti in verghe e spranghe** ecc.; se ne importò sino a circa due milioni nel 1898, e nei due ultimi anni si andò a 3.9 e 4.2 milioni.

**Ferro ed acciaio in lamiera** che si limitava a meno di mezzo milione, salì al 1900 sino a 1.2 milioni.

**Rotaje per ferrovie** anche questa voce che si limitava sino al 1899 a non più di mezzo milione, dà nel 1900 lire 2.8 milioni.

**Ferro ed acciaio di seconda fabbricazione in lavori piallati** aumenta nel decennio da L. 119,000 a L. 2,221,000; quelli **ossidati, smaltati** ecc. da una importazione quasi nulla sino al 1896 di circa mezzo milione sono saliti nel 1900 ad un milione e mezzo.

**Rame in fili**; la importazione è anche qui in aumento da L. 300,000 a più di un milione.

**Zinco in pani**; importazione sempre in aumento da L. 700,000 a 1.2 milioni.

Sull'importante argomento **Macchine** daremo qualche maggiore notizia:

Le **macchine utensili** cominciano ad entrare in Italia dalla Germania per più di mezzo milione nel 1897 (L. 790,000) sono nel 1899 ad oltre un milione ed a 2,9 milioni nel 1900.

Le **macchine a vapore fisse e semifisse**, danno poche centinaia di mille lire sino al 1898, salgono a L. 800,000 nel 1899 ed altrettanto nel 1900. Un analogo movimento presentano le **macchine idrauliche** (nel 1900 L. 330,000); le **macchine agrarie** (L. 1.5 milioni); le **macchine per la filatura** (L. 1.5 milioni); per la **tessitura** (L. 2.3 milioni).

Le **dinamo-elettriche** hanno nel decennio il seguente movimento:

|           |         |           |           |
|-----------|---------|-----------|-----------|
| 1891 Lire | —       | 1896 Lire | 1,800,000 |
| 1892 »    | 393,000 | 1897 »    | 1,744,000 |
| 1893 »    | 278,000 | 1898 »    | 3,996,000 |
| 1894 »    | 194,000 | 1899 »    | 4,306,000 |
| 1895 »    | 444,000 | 1900 »    | 5,844,000 |

Notiamo ancora le **macchine da cucire** (nel 1900 L. 1.3 milioni) e le altre macchine per oltre 5 milioni.

È notevole che gli apparecchi di **rame ed altri materiali per riscaldare, raffinare distillare** la cui importazione dalla Germania sino al 1898 non arrivava a mezzo milione, arriva nel 1899 a tre milioni, e nel 1900 a 5 milioni.

Anche gli **strumenti di ottica, di calcolo** ecc., la cui importazione dalla Germania cominciò nel 1892 con circa due milioni è mano a mano salita sino a che nel 1900 rappresenta otto milioni.

Cospicua la importazione dei lavori e gioielli d'argento e d'oro; ne diamo separatamente il movimento nel decennio: **lavori e gioielli d'argento ummuu dorato**:

|           |           |           |           |
|-----------|-----------|-----------|-----------|
| 1891 Lire | 47,000    | 1896 Lire | 1,029,000 |
| 1892 »    | 1,891,000 | 1897 »    | 1,440,000 |
| 1893 »    | 1,795,400 | 1898 »    | 2,038,000 |
| 1894 »    | 1,583,000 | 1899 »    | 1,492,000 |
| 1895 »    | 1,499,000 | 1900 »    | 1,808,000 |

#### Oreficeria, vasellami e gioielli d'oro:

|           |           |           |           |
|-----------|-----------|-----------|-----------|
| 1891 Lire | 20,000    | 1896 Lire | 4,771,000 |
| 1892 »    | 4,835,000 | 1897 »    | 2,879,000 |
| 1893 »    | 4,392,000 | 1898 »    | 4,383,000 |
| 1894 »    | 5,027,000 | 1899 »    | 2,988,000 |
| 1895 »    | 5,468,000 | 1900 »    | 2,983,000 |

Finalmente in questa categoria è importante la importazione da Germania in Italia dei **fornimenti di orologeria** che si mantennero sempre durante il decennio dai due ai due e mezzo milioni, e nei due ultimi anni salirono rispettivamente a 3 e 3.5 milioni.

Molto saltuaria fu la importazione delle **pietre preziose** arrivò anche a 3.5 milioni nel 1892 ma scese negli ultimi anni a meno di un milione.

Colle oscillazioni dei prezzi è andata crescendo anche la importazione del **carbon fossile**; dalle 243 tonnellate del 1891 si passa alle 37 mila nel 1894, alle 88 mila nel 1898, per scendere ancora a 44 mila nel 1900.

Le **majoliche, terraglie e porcellane** danno complessivamente più di un milione; prevalgono

le **terraglie colorate o dipinte**. È crescente la importazione dei **lavori di vetro** la quale oltrepassa il milione e mezzo, con prevalenza dei **soffiati o gettati** nè coloriti, nè arrotati, nè incisi.

Nessuna importanza ha la categoria dei **cereali, farine e paste** la quale non arriva a due milioni; prevalgono le **fecole** ed i **semi non oleosi**.

Nella penultima categoria vi è appena da notare il **merluzzo o stoccafisso**, l'**acido stearico**, le **piume da ornamento**, i **lavori di avorio**, **madreperla** e **tartaruga** che danno quasi un milione.

Finalmente notiamo un milione e mezzo di **mercerie comuni** e quasi uno di **fiori**, L. 600,000 di **pianoforti** e tre milioni e mezzo di **fili e cordoni elettrici**.

Ed ora ecco il prospetto riassuntivo della importazione dalla Germania nei due anni 1892 e 1900 con tutte le voci che oltrepassano il milione di lire.

|           | VOCI                                                     | 1892<br>(migliaia di lire) | 1900   |
|-----------|----------------------------------------------------------|----------------------------|--------|
| I.....    |                                                          | 4,800                      | 2,374  |
| II.....   |                                                          | 9,434                      | 2,560  |
|           | Zucchero .....                                           | 7,920                      | 1,187  |
| III.....  |                                                          | 7,496                      | 12,869 |
|           | Alcaloidi .....                                          | 1,561                      | 3,327  |
| IV.....   |                                                          | 7,999                      | 40,254 |
|           | Colori derivati dal<br>catrame .....                     | 4,995                      | 7,771  |
|           | Id. in mattonelle. ....                                  | 759                        | 1,092  |
| V.....    |                                                          | 4,375                      | 2,103  |
| VI.....   |                                                          | 9,962                      | 7,882  |
|           | Tessutilisci stampati.....                               | 2,678                      | 561    |
|           | Tessuti misti con<br>lana .....                          | 1,412                      | 1,252  |
| VII.....  |                                                          | 22,308                     | 47,380 |
|           | Lane pettinate<br>non tinte.....                         | 3,553                      | 4,810  |
|           | Cascami e borra<br>di lana .....                         | 635                        | 1,629  |
|           | Filati di lana pettinata ritinti e<br>greggi tinti... .. | 2,028                      | 471    |
|           | Tessuti di lana<br>pettinata .....                       | 6,989                      | 5,427  |
|           | Oggetti misti... ..                                      | 1,731                      | 383    |
| VIII..... |                                                          | 12,412                     | 13,416 |
|           | Seta tratta gregg. ....                                  | 3,555                      | 5,247  |
|           | Oggetti misti... ..                                      | 2,102                      | 903    |
| IX.....   |                                                          | 4,308                      | 4,995  |
| X.....    |                                                          | 4,003                      | 7,567  |
|           | Stampe lit. cart. ....                                   | 1,692                      | 2,247  |
|           | Lavori di cartone. ....                                  | 351                        | 1,132  |
|           | Pasta di legno .....                                     | 397                        | 1,795  |
| XI.....   |                                                          | 8,487                      | 9,299  |
|           | Pelli conciate di<br>vitelli .....                       |                            | 2,163  |
|           | Id. verniciate... ..                                     | 1,456                      | 2,163  |
| XII.....  |                                                          | 38,529                     | 92,866 |
|           | Rottami, scaglie<br>limatura di ferro ed acciaio..       | 3,366                      | 2,152  |

| VOCI                                                      | 1892               | 1900  |
|-----------------------------------------------------------|--------------------|-------|
|                                                           | (migliaia di lire) |       |
| Ferro ed acciaio in verghe e spranghe grosse.....         | 1,929              | 4,225 |
| Id. in lamiere grosse.....                                | 786                | 1,276 |
| Rotaie per ferr                                           | 79                 | 2,791 |
| Ferro ed acciaio di 2 <sup>a</sup> fabbr. piallati grossi | 1,133              | 3,016 |
| Id. piccoli.....                                          | .....              | 2,221 |
| Id. Id. affilati o smaltati.....                          | 525                | 1,487 |
| Rame in fili.....                                         | 294                | 1,046 |
| Zinco in pani.....                                        | 441                | 1,233 |
| Macchine utensili                                         | 337                | 1,669 |
| Id. agrarie.....                                          | 485                | 1,531 |
| Id. per la filatura.....                                  | 332                | 1,539 |
| Id. tessitura.....                                        | 899                | 2,290 |
| Id. dinamo elettriche.....                                | 393                | 5,744 |
| Id. da cucire.....                                        | 1,636              | 4,929 |
| Apparecchi di rame.....                                   | 185                | 5,059 |
| Strumenti di ottica calcolo, ecc.                         | 1,141              | 9,925 |
| Veicoli da ferrovie.....                                  | 71                 | 4,612 |
| Lavori d'argento.....                                     | 1,352              | 1,422 |
| Gioielli d'oro.....                                       | 4,835              | 2,983 |
| Finimenti di orologeria.....                              | 2,787              | 3,468 |
| XIII.....                                                 | 7,942              | 7,163 |
| Carbon fossile.....                                       | 894                | 1,860 |
| XIV.....                                                  | 1,489              | 1,862 |
| XV.....                                                   | 3,983              | 4,528 |
| XVI.....                                                  | 6,303              | 9,601 |
| Mercerie comuni.....                                      | 91                 | 1,223 |
| Fili e cordoni elettrici.....                             | 155                | 3,533 |

Risulta quindi che la importazione della Germania si estendeva nel 1892 a *ventidue* voci che oltrepassavano il milione; nel 1900 erano *trentotto*; nel 1892 due sole voci, lo *zucchero* ed i *tessuti di lana pettinata* oltrepassarono i cinque milioni, e nessuna voce i dieci milioni; nel 1900 si trovano cinque voci che oltrepassano i cinque milioni: i *colori derivati dal catrame*, i *tessuti di lana pettinata*, la *seta tratta greggia*, le *dinamo-elettriche* e gli *strumenti di ottica e calcolo*. Nessuna oltrepassa i dieci milioni.

## PER LA RIFORMA DEI DAZI FISCALI

(Vedi il numero precedente dell' *Economista*)

Invece negli anni successivi, favorito dal graduale e forte ribasso dei prezzi e forse più dalle migliorate condizioni economiche del paese,

il consumo dello zucchero sale rapidamente fino a toccare, nel 1884, la quota di chilogrammi 3,363; nel 1885, la quota è di chilogrammi 3,839, ma questo aumento, non mai più raggiunto, dipende in gran parte dalla enorme quantità di zucchero importata sulla fine del 1885, in attesa del *catenaccio* del 29 novembre.

A questo proposito bisogna notare che i catenacci male vennero applicati in Italia in quella occasione. Prima che essi dessero motivo agli anticipati approvvigionamenti, la quantità di zucchero importato non presentò gravi oscillazioni. Il principio ispiratore dei catenacci dovrebbe essere l'applicazione improvvisa, per impedire agli speculatori di fare ingenti provviste di merci per rivenderle a prezzo aumentato dopo avvenuta l'elevazione del dazio. Invece avvenne proprio il contrario. Se guardiamo, invece che all'anno, al mese di applicazione del *catenaccio*, troviamo che nel tempo anteriore all'applicazione di esso, la importazione aumenta in modo straordinario. (Vedi prospetto numero 1).

L'aumento di reddito fiscale, che si verificò nel 1885, non provenne quindi dalla esazione del nuovo dazio, ma bensì dalla importazione più ingente fatta negli ultimi tempi, nei quali vigeva il dazio antico. Chi ne guadagnò di più, dunque, non fu l'erario ma gli speculatori che riescono a conoscere prima le improvvise disposizioni del Governo.

Dopo il 1885 un ulteriore declinare dei prezzi dello zucchero permette che si impongano nuovi aggravamenti daziali senza notevole scapito del consumo, il quale, benché oramai lontano dalle altezze toccate nel periodo di risveglio economico, si mantiene tuttavia ancora per 5 o 6 anni a un livello quasi uguale o di poco inferiore a quello normale, degli anni contrassegnati dal dazio minimo di L. 20,80. Infine perdurando le condizioni economiche non liete e malgrado un nuovo deprezzamento del prodotto estero, neutralizzato in parte dagli aumenti daziali del novembre 1892 e del dicembre 1894, la quota di consumo continua discendere fino a toccare nel 1896-97 la misura più bassa di tutte quelle finora conosciute. Nel penultimo esercizio finanziario (1897-98) la quota del consumo individuale dello zucchero ha potuto innalzarsi da chilogrammi 2,444 a 2,481 e cioè al disopra di quella dei tre esercizi anteriori.

E poichè il fatto è indipendente da un'azione favorevole dei prezzi, giacchè questi non andarono soggetti ad apprezzabili mutamenti, dovremo noi accoglierlo come un piccolo segno di miglioramento delle condizioni del consumo paesano dello zucchero, o come un indizio della efficacia dei mezzi che l'Amministrazione finanziaria va ponendo in opera per deprimere il contrabbando?

Nell'ultimo periodo i prezzi vanno soggetti ad un lieve rialzo, nondimeno il consumo dello zucchero si avvanza con passo più ardito nella via dell'aumento: ma di fronte alla esperienza di 29 anni non potremo prendere questo aumento di meno che 1 grammo come indizio di intensificazione del consumo, ed aspettare ancora del tempo, non essendo sufficienti 2 anni a rappresentare una tendenza contraria a quella di più che 25 anni.

Negli altri Stati il consumo è enormemente maggiore. Infatti nel 1895-98 esso raggiunse chilogr. 41 nell'Inghilterra, 24 nella Svizzera, 22 nella Danimarca, 18 nella Svezia-Norvegia, 16 nell'Olanda, 14 nella Francia, 13 nella Germania. Sono inferiori all'Italia la Serbia, nella quale il consumo medio per abitante è di chilogrammi 2.14, e la Bulgaria nella quale è 2.51. Dunque l'Italia si può dire che sia l'ultima, essendo il suo consumo di gran lunga inferiore a quello medio d'Europa (chilogrammi 11.53) e molto più a quello dell'America Settentrionale chilogrammi (26.90).

Le cifre addotte mostrano come per lo zucchero il limite massimo di sfruttamento sia raggiunto, e come il consumo ne sia andato dimi-

nalizzò da L. 34,65 a 46,20, e da questa quota il decreto del 14 luglio 1866 lo portò a quella di L. 57,75; le leggi del 19 aprile 1872, del 2 giugno 1877 e del 25 luglio 1879 lo accrebbero successivamente a L. 60,80 e 100 lire; quella di *catenaccio* del 29 novembre 1885, lo spinse a 140 lire; e finalmente l'altro *catenaccio*, del 22 novembre 1891, lo portò alla misura di 150 lire, onde il tributo del caffè nel periodo di 21 anni fu portato da L. 34,65 a L. 150, fu cioè aumentato del 333 per 100.

Anche qui dobbiam lamentare la poca prudenza con cui vennero applicati i *catenacci*. Come sia proceduto il consumo in rapporto agli aumenti del dazio ed al livello dei prezzi, lo indicano le seguenti cifre: (Vedi prospetto N. 2).

PROSPETTO N. 1.  
Riparto delle importazioni per mesi.

| Mesi            | 1884-85 | 1885-86               | 1887-88               | 1890-91 | 189 -94              | 1893-99 |
|-----------------|---------|-----------------------|-----------------------|---------|----------------------|---------|
| Luglio .....    | 92817   | 36554                 | 67949                 | 88195   | 68596                | 76107   |
| Agosto .....    | 88222   | 43460                 | 92573                 | 67733   | 62507                | 63449   |
| Settembre ..... | 75164   | 70143                 | 95122                 | 74771   | 68956                | 50875   |
| Ottobre .....   | 88849   | 91260                 | 108453                | 80585   | 64642                | 43262   |
| Novembre .....  | 79876   | <sup>(a)</sup> 460522 | <sup>(b)</sup> 413466 | 66160   | <sup>(c)</sup> 39157 | 62604   |
| Dicembre .....  | 86241   | 73895                 | 78901                 | 62534   | 40167                | 61002   |
| Gennaio .....   | 82907   | 18828                 | 65502                 | 75277   | 56749                | 64866   |
| Febbraio .....  | 70486   | 23065                 | 23586                 | 71307   | 62280                | 60197   |
| Marzo .....     | 157649  | 20961                 | 14500                 | 63504   | 60820                | 65893   |
| Aprile .....    | 259085  | 60252                 | 9479                  | 72422   | 67065                | 62204   |
| Maggio .....    | 123742  | 22803                 | 19470                 | 59584   | 75590                | 74326   |
| Giugno .....    | 48956   | 44225                 | 15549                 | 71014   | 49441                | 64089   |

<sup>a)</sup> Catenaccio dal 29 novembre 1885.

<sup>b)</sup> Catenaccio del 27 novembre 1887.

<sup>c)</sup> L'importazione eccezionalmente alta del novembre 1893, in contrasto con quella eccezionalmente bassa del successivo dicembre, coincide col fatto del ripristinamento dei dazi in oro.

nuendo in ragione diretta del dazio. Mentre il dazio per abitante è aumentato da 1,8 a 2,1, il consumo è diminuito da 3,2 a 2,3; il che fa sì che sia giunto il momento, in cui il vantaggio, tanto per la generalità dei cittadini, quanto per l'erario, può trovarsi piuttosto in una diminuzione, che in un nuovo aumento di dazio.

\* \*

Passando al caffè, <sup>1)</sup> notiamo che di esso è quasi nulla la produzione interna e manca pure ogni esportazione, per cui la quantità importata si confonde con la quantità consumata. Il dazio di importazione fu sette volte assoggettato ad aumento. La legge del 24 novembre 1864 lo in-

<sup>1)</sup> Si parla del solo caffè naturale, perchè l'importazione del caffè *tostato* non è altro che di qualche quintale.

Il consumo, che fino al 1886 era andato aumentando, cominciò a scemare nel 1887 sino a discendere gradatamente negli anni successivi al di sotto di quello dei primi anni della serie considerata. Il periodo contrassegnato dal rinvigimento del consumo (1881 a 1886) coincide con quello della discesa dei prezzi; il periodo successivo, della diminuzione del consumo, corrisponde a quello del maggior dazio recato dal *catenaccio* del novembre 1885 e dell'aumento dei prezzi. La cifra totale del dazio e del valore del caffè non fu infatti mai così alta come in questi anni, essendo salita da 340 a 400 lire, mentre nel corso di tutti gli anni anteriori, solamente nel 1874 era stata al massimo di 320 lire. Si deve dunque ritenere che l'infacciamento del consumo sia derivato esclusivamente dall'inasprimento del dazio, dai prezzi sfavorevoli e dalle condizioni economiche poco liete

della popolazione. Nel 1896-97 si verifica una riscossione maggiore di L. 1,144,000 di fronte al precedente e questo risultato può ritenersi soddisfacente per la finanza, la quale ha visto risorgere un reddito che per 3 esercizi finanziari consecutivi era rimasto molto depresso. Con tutto ciò, considerando l'importazione del caffè in relazione alla popolazione italiana, l'aumento del 1896-97 non segna altro che un piccolo passo verso una ripresa del consumo, giacchè questo, benchè lievemente superiore a quello dell'esercizio precedente, rimane tuttavia, rispetto al pas-

Dal 24 novembre 1891 il consumo andò sempre abbassandosi e non ritornò al livello di quest'anno in nessuno dei successivi. Non si può dire che ne sia stata causa unica l'aumento di 10 lire nel dazio, perchè vi influirono notevolmente i prezzi, i quali mentre dal 1874 al 1885-86 erano andati diminuendo, dal 1886-87 si elevano senza interruzione.

Ambedue le circostanze adunque agirono e la loro influenza può riscontrarsi nelle cifre. Non può essere causa efficiente il solo prezzo, perchè rimasto immutato il dazio dal 1881-92 in

PROSPETTO N. 2.

|                                    | 1872                | 1878  | 1879              | 1885-86           | 1891-92           | 1895-96 | 1896-97 | 1897-98 | 1898-99 |
|------------------------------------|---------------------|-------|-------------------|-------------------|-------------------|---------|---------|---------|---------|
| Consumo per abit....               | 0.459               | 0.454 | 0.464             | 0.615             | 0.459             | 0.390   | 0.401   | 0.446   | 0.399   |
| Dazio per quintale....             | 57.75               | 80. — | 100 <sup>2)</sup> | 140 <sup>3)</sup> | 150 <sup>4)</sup> | 150     | 150     | 150     | 150     |
|                                    | 60. — <sup>1)</sup> |       |                   |                   |                   |         |         |         |         |
| Prezzo » ....                      | 250                 | 215   | 215               | 150               | 230               | 240     | 220     | 150     | 105     |
| Totale del dazio e del prezzo..... | 310                 | 295   | 315               | 290               | 380               | 390     | 370     | 300     | 255     |

<sup>1)</sup> Dal 5 maggio.  
<sup>2)</sup> Dal 1° agosto.  
<sup>3)</sup> Dal 26 novembre.  
<sup>4)</sup> Dal 24 novembre.

sato, ad un livello piuttosto basso. L'incremento del 1897-98 viene presto a cedere il campo a una forte diminuzione nel 1898-99. Non giovò ad intensificare il consumo la enorme discesa dei prezzi, <sup>1)</sup> determinata dal grande impulso dato alla coltivazione del caffè negli ultimi anni, specialmente nel Brasile. E' noto infatti che mentre ancora nella campagna 1895-96 la produzione mondiale toccava i 10 milioni di sacchi, forniti per 3/5 dal Brasile, nella campagna 1897-98 era già pervenuta a quasi 16 milioni di sacchi, spettanti al Brasile per più che 2/3.

Cosicchè il consumo del caffè in Italia va anch'esso diminuendo ed è molto limitato a confronto di quello di altri paesi. Secondo statistiche recenti si hanno le seguenti medie:

|                  |       |                      |       |
|------------------|-------|----------------------|-------|
| Paesi Bassi..... | 9,864 | Francia.....         | 2,011 |
| Norvegia.....    | 5,877 | Austria-Ungheria.... | 1,052 |
| Svezia.....      | 5,102 | Grecia.....          | 0,512 |
| Stati Uniti..... | 4,075 | Portogallo.....      | 0,408 |
| Danimarca.....   | 3,393 | Rumenia.....         | 0,363 |
| Svizzera.....    | 3,845 | Spagna.....          | 0,318 |
| Belgio.....      | 3,122 | Gran Brett. Irlanda. | 0,311 |
| Germania.....    | 2,611 | Italia.....          | 0,423 |
| Russia.....      |       |                      | 0,058 |

<sup>1)</sup> Oltre alla linea 3 del Prospetto precedente, si veda i seguenti prezzi del Caffè all' Havre secondo l' *Economiste Français* :

| Prezzi per 50 chilogrammi al principio di ogni mese in franchi |        |        |       |         |       |         |         |        |       |        |        |
|----------------------------------------------------------------|--------|--------|-------|---------|-------|---------|---------|--------|-------|--------|--------|
|                                                                | Luglio | Agosto | Sett. | Ottobre | Nov.  | Dicemb. | Gennaio | Febbr. | Marzo | Aprile | Giugno |
| 1894-95                                                        | 98.25  | 96.75  | 98.25 | 91.25   | 85.50 | 90.75   | 88.50   | 95.75  | 92.50 | 93.75  | 96. —  |
| 1897-98                                                        | 44. —  | 44. —  | 42.25 | 42.75   | 37.25 | 37.25   | 37.50   | 37. —  | 36.50 | 35.75  | 36.50  |
| 1898-99                                                        | 35.75  | 36.50  | 39.25 | 38.75   | 37.25 | 38.25   | 37.75   | 38. —  | 36. — | 34.56  | 35.50  |

da 20 milioni a 18, nè vale a cambiar regola il fatto che nel 1897-98 l'erario abbia riscosso un dazio anche superiore al 1891-92, giacchè non trattasi che di un aumento fittizio, mancandogli la base vera. La quantità di caffè importata non fu tutta consumata, ma destinata all'approvvigionamento per gli anni futuri, nei quali l'erario sentirà la vera scossa.

Questo dovrebbe dimostrare che certi provvedimenti non dovrebbero applicarsi ad arbitrio ed empiricamente, ma solo in seguito ad una conoscenza esatta delle condizioni dell'economia pubblica; dovrebbe tenere avvertiti che non basta votare aumenti di imposte per trovare aumenti di reddito, perchè il consumatore evaderà, dirigendo la domanda a prodotti simili.

Si può affermare che ormai avrebbe maggior vantaggio l'erario da una diminuzione che non dalla conservazione del livello attuale del dazio.

\*  
\*  
\*

Riguardo al petrolio il dazio fu istituito con R. decreto 25 luglio 1864, nella misura di 2 lire il quintale. Con la legge del 2 aprile 1866 fu

Nonostante gli enumerati aumenti daziari il consumo del detto prodotto è venuto via via crescendo sino al 1894-94, ma bisogna considerare che la diminuzione rapida e forte dei prezzi è andata eliminando gli effetti dei maggiori dazi. Nel 1893-95 il consumo improvvisamente si assottiglia: così pure nel 1895-96, in relazione ad un aumento dei prezzi, per aumentare leggermente nel 1896-97, anno, in cui i prezzi pure si abbassano.

La produzione indigena del petrolio cominciò nel 1886-87 ed esercitò una certa influenza sull'importazione. La riferiamo qui sotto unitamente al consumo ed al prezzo: (V. prosp. N. 3).

Si deve por mente, riguardo al dazio unitario, che prima dell'applicazione della legge 21 aprile 1877, esso riferivasi al peso lordo, e quindi (calcolando in media la tara al 12 0/0 circa) a 88 kili anzichè a 100.

Nel 1885 si ebbe un'importazione eccezionale, dovuta alla speculazione attivissima avvenuta nell'aprile, quando si riteneva imminente l'aumento del dazio, in seguito alle dichiarazioni fatte nel marzo alla Camera dal Presidente del Consiglio a proposito della crisi agraria ed alla

PROSPETTO N. 3.

|                                  | 1872     | 1884-85 | 1886-87 | 1891-92 | 1893-94 | 1895-96 | 1896-97 | 1897-98 | 1898-99 |
|----------------------------------|----------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Importazione<br>(in Quintali)    | 365.690  | 749.764 | 733.353 | 739.238 | 745.253 | 672.178 | 708.767 | 692.828 | 421.910 |
| Produzione int.<br>(in Quintali) | —        | —       | 2.080   | 25.480  | 27.670  | 38.716  | 24.169  | 21.923  | 22.076  |
| Consumo<br>(per abitante Kg.)    | 1.356    | 2.382   | 2.382   | 2.500   | 2.516   | 2.285   | 2.342   | 2.275   | 3.349   |
| Dazio<br>(per quintale Lire)     | 25<br>24 | 33      | 47      | 48      | 48      | 48      | 48      | 48      | 48      |
| Prezzo Lire                      | 50       | 20      | 18      | 17      | 16      | 17.50   | 17      | 16      | 17      |

portato a lire 6 (compresi i diritti accessori); la legge del 16 giugno 1871 lo aumenta a L. 9, a datare dal 1° luglio successivo; quella del 19 aprile 1872 stabili (con applicazione al 5 maggio) un dazio di lire 25 per il prodotto importato in barili e di 24 per quello importato in casse. Con legge del 2 giugno 1877, entrata in vigore il 4 dello stesso, questi due dazi furono aumentati rispettivamente a 28 e 27 lire. La legge del 19 luglio 1880 stabili per il petrolio il dazio unico di lire 33 il quintale con applicazione al 3 agosto successivo; il catenaccio del 21 aprile 1877 lo accrebbe a 47 lire, stabilendo però che il petrolio dovesse sdaziarsi non più a peso lordo, cioè senza detrazione di alcuna tara, bensì a peso netto, legale o reale, secondo che fosse giunto dall'estero in recipienti d'origine o in massa. La legge del 14 luglio 1891 prescrisse una nuova classificazione degli oli minerali allo scopo di tutelare i consumatori contro la frode che si ordiva a loro danno, mediante le miscele. Da ultimo, per ragioni puramente fiscali, il R. decreto del 22 novembre 1891 aumentò di 1 lira il dazio sul petrolio portandolo alla cifra di 48 lire il quintale.

speculazione di novembre fatta da un'ipotesi di un aggravamento di dazio anche sul petrolio. Il 1886 ha subito il contraccolpo dei fatti che contrassegnarono il commercio del detto prodotto nell'anno precedente. Nel 1886-87 si ebbe una importazione — per anticipati approvvigionamenti — molto più alta che negli esercizi susseguenti e nei precedenti, e ciò fu effetto del catenaccio del 21 aprile 1887.

La quantità prodotta in paese va sempre crescendo fino al 1895-96 e la quantità disponibile per il consumo tocca la misura più alta nel 1892-93. Nell'esercizio finanziario 1896-97 la finanza non ebbe risultati troppo soddisfacenti, giacchè l'importazione sarebbe dovuta essere di molto superiore a quella che fu, perchè era destinata a reintegrare le provviste assottigliate ed a sopperire alla deficienza della produzione indigena. La diminuzione di questa produzione corrisponde ad una trasformazione dell'industria, poichè in alcuni opifici si va sostituendo, alla semplice estrazione o raffinazione degli olii, la fabbricazione, con essi, delle mattonelle di combustibili. Le proporzioni nelle quali ebbero luogo l'importazione e la produzione indigena nel 1897-

98 dimostrano che lo stato di depressione del consumo del petrolio si va sempre più accentuando. Alla detta depressione è rimasta estranea l'azione dei prezzi, i quali si mantennero pressochè stazionari con tendenza al ribasso; dobbiamo quindi ritenere che essa sia una conseguenza della concorrenza del gas e della luce elettrica. L'importazione del petrolio nell'ultimo esercizio è cresciuta di quintali 29082. Questo fatto, associato ad un aumento, benchè lieve, nella produzione indigena e ad un rialzo dei prezzi, induce a riconoscere che la potenzialità del consumo del prodotto è alquanto aumentata, in modo da lasciar prevalere la tendenza all'aumento già predominante sin dal 1871.

LUIGI NINA.

(Continua).

## Rivista Bibliografica

**G. Deport.** — *Vade Mecum financier de l'assureur et de l'assuré contre les accidents du travail d'après les tarifs officiels.* — Paris, V. Ch. Dunod, 1901, pag. 149.

La legge francese sugli infortuni del lavoro ha dato luogo a numerose controversie o discussioni sulla cifra degli oneri da essa imposti alla industria.

Il *Vade-Mecum* del Deport, antico allievo della Scuola politecnica e ora funzionario della compagnia *La Prévoyance*, permette a chiunque con una semplice lettura di calcolare, per tutte le età e i gradi di riduzione dei salari dopo l'infortunio, il capitale rappresentante la rendita attribuita a un operaio ferito secondo le tariffe ufficiali o agli aventi diritto (vedova, orfani, ascendenti). Questo lavoro veramente considerevole, perchè la tavola III da sola comprende oltre 32000 termini, con spiegazioni tecniche precise e applicazioni pratiche alla portata di tutti viene a colmare una lacuna: essa inizia la massa degli interessati a calcoli di un ordine speciale e permette loro di rendersi conto di un punto che è essenziale nella legge francese 7 aprile 1898: il costo di un infortunio (che ha prodotto la morte o una incapacità permanente, assoluta o parziale) in tutti i casi.

**Rudolph Eberstadt.** — *Der deutsche Kapitalmarkt. Mit statistischen Tabellen.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1901, pag. 280.

L'autore, già noto per vari lavori di storia economica relativa alle corporazioni, ha fatto in questo libro una accurata esposizione del mercato dei capitali in Germania, studiando le emissioni di valori fatte in borsa specialmente nel 1899. Si ha così un'idea dello sviluppo che hanno avuto gli affari nella Germania e i dati statistici raccolti dall'Eberstadt illustrano assai bene l'andamento del mercato dei capitali. Se lo spazio ce lo consentirà, non mancheremo di valerci di questo libro per riferire alcune vicende importanti del movimento economico germanico. La seconda parte del libro tratta del mercato dei

capitali e della capitalizzazione del suolo. L'autore si occupa dell'indebitamento dei proprietari della terra e del valore di questa; dimostra l'aumento del debito ipotecario e le condizioni difficili che crea tale fatto. Il libro che annunciamo è un contributo utilissimo per la intelligenza delle condizioni economiche della Germania.

## Rivista Economica

*Il concorso della Cassa di Risparmio di Milano per le pensioni agli operai. — I fondi di Stato esteri in Francia.*

**Il concorso della Cassa di Risparmio di Milano per le pensioni agli operai.** — La Cassa di Risparmio di Milano, per incitare gli operai ad approfittare della Cassa Nazionale di previdenza, onde non ricorrere poi ai ricoveri di mendicizia, od ai luoghi pii, ha destinato, com'è noto, L. 122,550 da erogarsi nel pagamento di contributi arretrati a favore dei primi mille operai che avendo compiuti 50 anni d'età ed appartenendo alle provincie nelle quali si svolge la sua azione, si iscriveranno a periodi abbreviati nel Ruolo della Mutuità presso la sede secondaria in Milano. I beneficiati dovranno essere addetti ai lavori agricoli, alle imprese industriali od alle costruzioni, purchè l'opificio e la costruzione non occupi più di cinque operai.

Per ottenere la quota di concorso per l'anno 1901 bisogna che al 31 dicembre 1901 siano state versate non meno di sei lire per l'anno 1901.

Agli iscritti che nello scorso anno 1900 versarono non meno di sei lire fu assegnata una quota di concorso di dieci lire.

Coloro che sono già iscritti abbiano cura di completare in tempo, e cioè prima della fine dell'anno, i loro versamenti per non perdere il premio della quota di concorso.

Coloro che s'iscrivono in questi ultimi mesi del 1901, procurino di versare subito non meno di 6 lire per assicurarsi il diritto alla quota di concorso del 1901.

Il termine per le iscrizioni a periodo abbreviato e per il pagamento delle corrispondenti annualità arretrate, è stato prorogato al 31 dicembre 1903.

**I fondi di Stato esteri in Francia.** — Il *Bollettino di statistica e legislazione comparata* che si pubblica a cura del ministero del commercio in Francia ha dato il totale dei fondi di Stato esteri che sono stati sottoposti al bollo francese dal 1884 al 1900.

Da questa statistica risulta che in questo periodo sono stati presentati al bollo 21,858,961 titoli di Stati esteri per un valore nominale di L. 16,200,672,924 divisi in quattro periodi distinti:

Valore nominale dei titoli

|           |                  |
|-----------|------------------|
| 1884-1888 | L. 3,200,087,457 |
| 1889-1893 | » 6,688,273,144  |
| 1894-1899 | » 5,527,086,947  |
| 1899-1900 | » 1,814,159,539  |

Queste cifre presentano l'andamento dei rivestimenti del capitale francese all'estero.

Dal 1884 al 1888 la Francia attraversa il periodo di liquidazione del *krach* del 1882; si curano le piaghe, non si vogliono valori a reddito variabile e si preferiscono i fondi di Stato.

Nel secondo periodo la crisi è liquidata, il capitale è abbondante, si ritentano i valori industriali, ma l'affare del rame rispinge i capitalisti verso i fondi di Stato, specialmente verso quelli della Russia, di cui è timbrato un capitale nominale di Lire 3,284,480,975.

Disgraziatamente la caduta della casa Baring e la crisi del cambio, producono serie perdite ai capitalisti, senza però disgustarli completamente dalle rendite.

Nel 1899-1900 il pubblico si porta decisamente sui valori a reddito variabile.

Des Essars, nell' *Economiste Européen* crede tuttavia di poter dimostrare che la somma di 16 miliardi di rendite estere constatate sono una cifra bruta, suscettibile di correzioni tanto in meno che in più.

Per quanto riguarda le riduzioni, osserva che il documento ufficiale dà il valore nominale e che questo va ridotto ai corsi correnti. Facendo questa operazione per i fondi argentini, brasiliani, spagnuoli, ellenici, portoghesi, armeni e russi, il totale si riduce alla cifra tonda di 15 miliardi.

È dimostrato inoltre che dal 1887 al 1896 i fondi di Stato dell' Italia, dell' Austria-Ungheria, della Spagna e degli Stati Uniti sono diminuiti, mentre le rendite dell' America del Sud (Brasile e Argentina), dell' Egitto, della Russia e della Turchia sono aumentate.

Bisogna anche notare che per 1000 depositanti alla Banca di Francia, i redditi dei fondi esteri che erano di 687,298 fr. nel 1887 salirono a 993,758 nel 1896 ciò che prova che le rendite vendute sono state rivestite in valori esteri d'altra natura.

Passando a quanto deve aggiungersi alla somma ufficiale, il Des Essars osserva che in questi ultimi anni i capitalisti francesi si sono rivolti sopra titoli non quotati in Francia, e specialmente sopra titoli tedeschi.

Di questi titoli che non si sono fatti timbrare, perchè non potevano essere negoziati in Francia se ne sono trovati soltanto nelle successioni e nelle donazioni per una cifra di fr. 27,664,557.

Senza pretendere che gli errori in più e in meno si bilancino, è tuttavia fuori di dubbio che si è prodotta una compensazione per cui la cifra da 15 a 16 miliardi è molto prossima al vero.

Ora se si accetta questa cifra, bisogna concludere che il portafoglio francese dei valori stranieri di qualunque specie, sorpassa notevolmente i 20 miliardi, e potrebbe, come scrive Edmondo Thérý, stabilirsi in 26 miliardi.

È una somma fortissima, specialmente se si pone in confronto col capitale investito nelle rendite francesi che è nè più nè meno di 26 miliardi; ossia una somma quasi perfettamente identica a quella investita in titoli esteri, tre quarti dei quali, sono appunto rendite di Stato.

## NAVIGAZIONE E COMMERCIO

fra l'Italia e New York.

Il *Bollettino di notizie commerciali*, pubblica una relazione da New-York, in data dello scorso luglio, che contiene informazioni interessanti pel nostro commercio.

A titolo di curiosità si ricorda che il 16 giugno u. s. erano ancorati nel porto di New York quattro vapori italiani: il *Liguria* della N. G. I., il *Nord America* della Veloce, l'*Isola di Levanzo* della linea Florio e il *Themis* della Società commerciale italiana di navigazione.

Negli annali del porto di New York non si era verificata mai una circostanza simile: solo pochi anni addietro, raramente, si vedeva sventolare in quei paraggi la bandiera italiana.

Le due Compagnie nazionali, la Navigazione generale e la Veloce, fanno del loro meglio per accaparrarsi la parte che loro spetta dell'importante traffico italo-americano, e perseverando nella via intrapresa ed agendo con comunanza d'intenti riusciranno in breve nel loro scopo.

Esse hanno certamente molte difficoltà da superare; esse devono vincere la concorrenza di Compagnie potenti come il « North German Lloyd » che da diversi anni esercita questo traffico, ma le Compagnie italiane finiranno per trionfare, potendo svolgere la loro azione in condizioni più favorevoli di quelle delle Compagnie straniere.

Già la N. G. I. ha in parte rinnovato il materiale poco soddisfacente adibito pel passato a quella linea, col porvi i due nuovi vapori *Liguria* e *Lombardia*, i

quali saranno, forse, presto seguiti da altri vapori nuovi, in modo che tutti i vecchi saranno ritirati.

I passeggeri si servono già in buon numero delle linee italiane, ed è da sperare che ben presto queste, coll'usare la massima cura nelle operazioni di carico, scarico, e stivaggio delle merci e col disporre di buoni vapori, potranno attrarre la maggior parte del carico, mentre attualmente si dà la preferenza al *Lloyd tedesco*, malgrado che i suoi noli siano più elevati.

Le ditte italiane che comprano a New York impongono molte volte allo speditore la condizione dell'imbarco della mercanzia sui vapori del *North German Lloyd*, essendo disposte per ottenerlo a pagare perfino l'uno per cento di più sul prezzo; speriamo che questo stato di cose abbia presto a cessare.

\*\*\*

Passando al commercio italo-americano negli 11 mesi dell'anno fiscale 1900-901, la Relazione osserva che l'importazione della seta si mantenne inferiore a quella dell'anno precedente.

Negli 11 mesi dell'ultimo anno fiscale essa è ammontata a libbre 1.620.347 contro 4.078.021 importate nel corrispondente periodo dell'anno precedente. In detti 11 mesi si sono dunque importate dall'Italia libbre 457.674 di seta meno degli 11 mesi del 1899-900.

Questa diminuzione nel quantitativo di seta importata colà, congiunta quindi con la diminuzione del prezzo, ha fatto sì che mentre il valore della seta per gli 11 mesi 1899-900 era di 10,166,410 dollari, quello degli 11 mesi 1900-901 è di soli 6,326,643 dollari. Si è avuta quindi in questo nostro primo articolo d'importazione nell'America del Nord, una diminuzione di dollari 3,803,767.

L'importazione totale dall'Italia, in detto periodo, è diminuita di dollari 3,457,826, per cui, se si esclude la seta, si ha un discreto aumento.

La forte diminuzione nell'importazione della seta greggia è stata prodotta dalla crisi che attraversa l'industria serica negli Stati Uniti, si è manifestata naturalmente, anche nelle altre provenienze in proporzioni maggiori.

Negli ultimi mesi però si è manifestato un certo risveglio nella introduzione delle sete greggie, specie per le giapponesi e le italiane, per cui sembra che lo stadio acuto della crisi sia superato.

\*\*\*

Nonostante la concorrenza della California che aumenta sempre più, gli arrivi di limoni, specie da Palermo, sono abbastanza numerosi e di poco inferiori a quelli dell'anno scorso.

Negli 11 mesi ultimi infatti sono arrivati, in tutti i porti dell'Unione, 123,285 000 libbre di limoni contro 131,492,000 libbre arrivati negli 11 mesi dell'anno precedente.

In giugno arrivarono a New York circa 330,000 casse di agrumi da Palermo, Messina e Napoli, di questo quantitativo, solo per una piccola percentuale erano aranci, il resto erano limoni.

Nelle prime due decadi di giugno il mercato era assai poco favorevole, a causa del tempo fresco.

Verso la fine di giugno però, avendo il tempo subito un forte cambiamento da temperatura primaverile in temperatura tropicale, i prezzi ebbero un forte rialzo e così la campagna agrumaria, che si era aperta sotto auspici poco felici, si mise abbastanza bene. Dagli importatori locali però si lamenta che la qualità del frutto spedito dalla Sicilia non sia stata troppo soddisfacente.

L'importazione dello zolfo non presenta variazione dall'anno precedente degna di nota. Negli 11 mesi finiti a maggio sono arrivate nei porti degli Stati Uniti 150,000 tonnellate di zolfo greggio, proveniente quasi tutto dalla Sicilia contro 145,500 nel corrispondente periodo 1899-1900; si è avuto quindi un piccolo aumento nella quantità importata.

A proposito di zolfo, è opportuno ricordare che, secondo notizie apparse in giornali tecnici americani, la Società conosciuta sotto il nome di « German Venezuelan Sulphur Company », formatasi in Germania, con un capitale di 2 milioni di marchi, allo scopo di sfruttare gli immensi depositi di zolfo situati vicino a Carupano (Venezuela), sta attivamente lavorando per l'impianto di un cavo aereo mediante

il quale lo zolfo verrà trasportato dalla miniera al porto, che dista circa 18 chilometri. Il luogo di approdo è già preparato e non si aspetta altro che si finisca l'impianto del cavo per cominciare a caricare su larga scala.

Data la vicinanza del Venezuela ai porti della Unione, questa notizia non è priva di importanza per noi.

\*\*

Degno di nota è l'aumento che ha subito l'importazione in America del nostro marmo, importazione che si fa tutta dal porto di Livorno.

Abbiamo accennato, altra volta, alla possibilità dello sviluppo del commercio di esportazione del carbon fossile americano in Italia, qualora l'Italia potesse disporre di carichi di ritorno, e dicevamo pure che il marmo poteva costituire parte importante di questi carichi.

Ora, secondo una notizia apparsa nell'autorevole *Journal of Commerce*, i signori C. D. Jackson e C. di New York, che sono tra i principali importatori di marmo di Carrara, avrebbero posto in esecuzione codesto piano. Essi avrebbero dato ordine ad un arsenale inglese per la costruzione di due vapori di 6000 tonnellate ciascuno; i quali sarebbero destinati a trasportare carbone americano ai porti italiani e ad altri porti del Mediterraneo, e caricare marmo nel ritorno.

La capacità di questi due piroscafi sarebbe solo di 100,000 tonnellate annue, ma si dice che il signor Jackson stia trattando per noleggiare e costruire altri vapori.

Incoraggiante pure è l'aumento che va subendo l'importazione dei nostri formaggi nell'America del Nord. Negli ultimi 11 mesi ne abbiamo importato 4,995,000 libbre, rappresentanti un valore di 721,000 dollari.

Se non per quantità, almeno per valore, abbiamo superato la Svizzera stessa che da tanto tempo teneva il primato sul mercato americano.

Anche nell'olio d'oliva abbiamo fatto progressi e così pure nelle paste alimentari, sebbene i prezzi a cui si vendono queste ultime, siano, a causa della forte concorrenza fra le case spediatrici e del prodotto indigeno, poco rinumerativi.

Esaminata nel suo complesso, e fatta eccezione per seta greggia, la nostra importazione non è in cattive condizioni; l'Italia mantiene la sua posizione sul mercato e va migliorandola lentamente.

D'altra parte bisogna considerare che l'importazione totale degli Stati Uniti è in diminuzione: negli 11 mesi terminati a maggio si sono importati per 34 milioni di dollari meno del corrispondente periodo dell'anno precedente.

## L' INCREMENTO DELLE GRANDI CITTÀ negli Stati Uniti d'America

Il censimento americano del 1900 ha messo in luce un fenomeno sociale di grande importanza — che non si limita soltanto ai paesi transatlantici, ma che ha riscontro anche nelle nazioni d'Europa più progredite, non esclusa l'Italia. Intendiamo parlar dell'esodo della popolazione rurale verso i centri urbani.

Ci siamo altre volte occupati di questo fatto, che è diversamente giudicato nei vari paesi; vi ritorniamo sopra perchè il censimento ultimo dell'America del Nord lo illustra con cifre veramente meravigliose.

In generale può affermarsi che durante il secolo XIX la popolazione degli Stati Uniti è diventata 15 volte più numerosa e che nello stesso periodo la popolazione delle città e dei villaggi è aumentata in ragione da 1 a 150.

\*\*

Dal censimento del 1800 risultavano soltanto 34 municipi negli Stati Uniti, e la breve lista compren-

deva tutti i villaggi e le città, da New York, che allora contava 60,000 abitanti, fino ad Esie (Pensilvania) che ne aveva 81.

Poche cifre, raccolte da Walter Wellmann, sul *Mercure Magazine* bastano a raccontare la grande storia del secolo testè tramontato.

|                                    | 1800      | 1900       |
|------------------------------------|-----------|------------|
| Popolazione degli Stati Uniti...   | 5,308,483 | 76,303,387 |
| Numero delle città e villaggi...   | 34        | 13,602     |
| Popolaz. delle città e villaggi... | 272,137   | 35,849,516 |
| Popolazione urbana per 100...      | 5.1 0/0   | 47.1 0/0   |

Tali cifre peraltro comprendono tutte le località costituite in municipio, e quindi anche molti piccoli villaggi che non possono considerarsi come città, onde non ne risulta una misura esatta dell'incremento effettivo della popolazione urbana in confronto alla rurale.

Tenendo conto dei singoli gremi urbani che abbiano una popolazione superiore a 4000 abitanti, risulta che al principio del secolo XIX esistevano solo 16 città con un totale di 235,308 abitanti e alla fine del secolo se ne contavano 1084 con abitanti 28,049,593.

Un indice interessante dell'incremento delle città è dato dalla seguente lista, che comprende le città principali dell'Unione e i relativi spostamenti:

|                     | 1800   | 1900                       |
|---------------------|--------|----------------------------|
| 1. New-York ....    | 60,489 | 1. New-York... 3,437,202   |
| 2. Filadelfia ..... | 41,220 | 2. Chicago..... 1,698,575  |
| 3. Baltimora.....   | 26,514 | 3. Filadelfia... 1,293,697 |
| 4. Boston.....      | 24,937 | 4. St. Louis... 575,238    |
| 5. Charleston....   | 15,924 | 5. Boston..... 560,892     |
| 6. Salem.....       | 9,457  | 6. Baltimora... 508,957    |
| 7. Providence....   | 7,614  | 7. Cleveland... 381,768    |
| 8. Norfolk .....    | 6,926  | 8. Buffalo..... 352,887    |
| 9. Richmond.....    | 5,757  | 9. S. Francisco. 342,782   |
| 10. Albany.....     | 5,349  | 10. Cincinnati.. 325,902   |

Prima del 1820 non esisteva negli Stati Uniti nessuna città di prim'ordine, vale a dire con una popolazione superiore ai 100,000 abitanti. Ora ve ne sono 38, numero non superato da alcun altro paese, neppure dall'Inghilterra che ne ha soltanto 35.

\*\*

Ecco un prospetto, molto eloquente nella sua semplicità, dello sviluppo in numero e popolazione, raggiunto dalle città di primo ordine negli ultimi anni.

| Numero e popolazione delle città di 100,000 abitanti e più |                |             |                                   |
|------------------------------------------------------------|----------------|-------------|-----------------------------------|
| Anni                                                       | N. delle città | Popolazione | Rapporto con l'intera popolazione |
| 1820                                                       | 1              | 123,706     | 1.28 0/0                          |
| 1830                                                       | 1              | 197,112     | 1.53 »                            |
| 1840                                                       | 3              | 517,216     | 3.03 »                            |
| 1850                                                       | 6              | 1,174,667   | 5.06 »                            |
| 1860                                                       | 9              | 2,627,858   | 8.36 »                            |
| 1870                                                       | 14             | 4,129,989   | 10.71 »                           |
| 1880                                                       | 20             | 6,241,240   | 12.44 »                           |
| 1890                                                       | 28             | 9,697,960   | 15.48 »                           |
| 1900                                                       | 38             | 15,208,347  | 18.62 »                           |

Lo sviluppo comparativo della popolazione urbana e rurale è dato dalla seguente tabella, nella quale si comprendono le sole città che superano gli 8000 abitanti:

| Censi-<br>menti | Popolazione<br>rurale | Per<br>cento | Popolazione<br>urbana | Per<br>cento |
|-----------------|-----------------------|--------------|-----------------------|--------------|
| 1800            | 5,097,610             | 96.08        | 210,873               | 3.97         |
| 1810            | 6,882,961             | 95.07        | 356,920               | 4.93         |
| 1820            | 9,158,687             | 95.07        | 475,135               | 4.93         |
| 1830            | 12,001,511            | 93.28        | 864,509               | 6.72         |
| 1840            | 15,615,459            | 91.48        | 1,453,994             | 8.52         |
| 1850            | 20,294,290            | 87.51        | 2,897,586             | 12.49        |
| 1860            | 26,371,065            | 88.87        | 5,072,256             | 16.13        |
| 1870            | 30,486,496            | 79.07        | 8,071,875             | 20.93        |
| 1880            | 38,837,236            | 77.43        | 11,318,547            | 22.57        |
| 1890            | 44,685,449            | 71.36        | 17,936,801            | 28.64        |
| 1900            | 51,959,678            | 67.70        | 24,703,709            | 32.40        |

Tenendo conto invece per 1900 delle città di oltre 4000 abitanti si ha:

|      |            |       |            |       |
|------|------------|-------|------------|-------|
| 1900 | 48,253,794 | 63.20 | 28,049,593 | 36.80 |
|------|------------|-------|------------|-------|

\*\*\*

Questo meraviglioso sviluppo delle città americane è alimentato dal movimento della popolazione rurale verso di esse. Negli Stati della Nuova Inghilterra e generalmente lungo la costa dell'Atlantico, il movimento è stato così intenso, che su nove Stati solo tre sono rimasti con una maggioranza di popolazione fuori della cinta urbana, e codesta affluenza nelle città ha seguito il progresso degli Stati Uniti come nazione industriale.

Ma se le città si sono popolate più rapidamente delle campagne, queste non sono diventate per ciò meno produttive. Ogni censimento rivela un incremento nella popolazione rurale, che nel 1900 si è verificata 10 volte più numerosa che nel 1800.

Le macchine che risparmiano il lavoro di tante braccia hanno esercitato il loro potere così nelle campagne come nelle città. Quaranta anni fa, occorrevano in media 4 ore e 34 minuti di lavoro per produrre un *bushel* (circa 36 litri) di grano: oggi bastano 41 minuti.

Il costo di lavoro umano per produrre quel *bushel* è sceso da 35 soldi e 3/4 a 10 1/2.

Quarant'anni fa, quando non esisteva l'attuale macchinario agricolo, ogni tonnellata di fieno rappresentava un lavoro umano di ore 35 1/2: oggi quel lavoro è ridotto a ore 11,34; il costo è disceso da fr. 15,60 a 6,45.

Quali sono gli effetti di tutto ciò?

Nel 1850 la popolazione rurale degli Stati Uniti era di 20 milioni; nel 1900 di 48 milioni. Eliminando 5 milioni residenti in piccole città e villaggi, rimangono 43 milioni.

In altre parole, la popolazione rurale si è poco più che raddoppiata nella seconda metà del secolo.

Malgrado ciò la produzione agricola del 1900 è immensamente superiore a quella del 1850: il granturco 4 volte tanto; il grano da 6 a 8 volte; l'avena, 5 volte; l'orzo, 11 volte; il cotone, 8 volte; la lana, 6 volte; i prodotti animali 100 volte.

Il numero dei lavoratori è raddoppiato; la quantità e il valore dei prodotti è aumentata 20 volte.

Ecco dunque come l'esodo degli americani nelle città ha creato l'industria senza impoverire l'agricoltura come è avvenuto in altri paesi, come l'Inghilterra ed anche la Germania.

Ma per gli Stati Uniti conviene tener conto di un elemento, che manca quasi totalmente agli Stati d'Europa, la immigrazione.

## IL LAVORO NELLE MINIERE IN FRANCIA

I minatori di Montceau — dopo aver minacciato lo sciopero generale — han deciso di aspettare almeno per ora le decisioni del governo e del parlamento. Ciò non toglie però che la questione del lavoro delle miniere sia sempre assai grave, ed abbia ormai assunto una fisionomia internazionale, data la pretesa dei lavoratori francesi di aver miglioramenti nelle condizioni del lavoro senza preoccuparsi della situazione industriale delle altre nazioni minerarie e

delle relative condizioni della concorrenza e della produzione. Sarà questa una delle principali questioni di cui dovrà occuparsi l'ufficio di protezione internazionale del lavoro di Basilea, ma, in attesa che quell'ufficio funzioni e risolva la questione dei salari e delle ore di lavoro compatibilmente con le condizioni internazionali dell'industria, non sarà male conoscere in quale relazione stanno le pretese degli operai minatori francesi con la situazione dell'industria mineraria.

Le rivendicazioni dei minatori concernono, come è noto, la fissazione d'un minimo di salario, la limitazione della giornata di lavoro a otto ore e l'organizzazione d'una pensione di due franchi al giorno dopo venticinque anni di lavoro e senza condizioni d'età.

Il presidente del Consiglio Waldeck-Rousseau rispose che lo Stato non poteva intervenire nella fissazione dei salari, sul che dovevano intendersi gli interessati, e gli stessi sindacati operai del resto non si accordarono su questo punto, ed anzi riconobbero che il *minimum* di salario non potrebbe essere il medesimo in tutta la Francia, potrebbe causare la rovina delle miniere di carbone meno favorite dalla natura, e il conseguente fatale licenziamento d'un gran numero di lavoratori.

Eccetto questo sprazzo luminoso di buon senso nei sindacati operai, sulle altre questioni invece si son volute codificare le aspirazioni dei lavoratori senza pesar bene le condizioni dell'industria e della concorrenza interna ed estera. Per esempio, nella questione della durata del lavoro, la pretesa degli operai di limitarla a otto ore è stata dimostrata incompatibile con la situazione dell'industria mineraria.

Attualmente, i minatori del Nord e del Passo di Calais restano nelle miniere in media 9 ore e 1/4; nella Loria 9 ore e 1/2 a 9 ore e 3/4 e nel Gard 10 ore e 1/4 a 10 1/2. In questa presenza totale son comprese: la discesa e la salita, il tempo necessario per andar dai pozzi ai cantieri e per tornarne, e la mezz'ora dedicata alla colazione.

Supponiamo — scrive il *Temps* — che i minatori di tutta la Francia non restassero nelle miniere che otto ore. Orbene, la riduzione del tempo andrà naturalmente a scapito del lavoro effettivo.

Numerosi sono gli esperimenti in questa materia in Francia e all'estero, e con essi si provò appunto che la produzione giornaliera dell'operaio diminui della stessa percentuale di diminuzione delle ore di lavoro.

Così, ad esempio, ad Anzin la durata media della giornata discese da 10 ore e 1/4 a 9 ore e 1/4 e la produzione giornaliera dell'operaio discese da 1142 chilogr. a 988, ossia del 12 a 13 0/10, come la durata del lavoro.

Questo fenomeno non è esclusivo della Francia e si verificò anche nei centri carboniferi dell'estero. Nel Yorkshire si ebbero analoghi risultati. Perché? Perché, contrariamente alle asserzioni dei minatori, non è possibile compensare con l'intensità dello sforzo individuale la diminuzione effettiva delle ore di lavoro.

Senza dubbio, l'uomo che lavorava un tempo dodici e tredici ore, talvolta anche più, nelle miniere e nelle filande, aveva consumato, dopo un certo numero d'ore, tutta l'energia che egli era suscettibile di produrre in una giornata. Ma il minatore non potrà mai cavare in sei ore e un quarto di sforzo effettivo la stessa quantità di minerale che in otto ore, a meno che egli non prenda sul tempo dedicato alle misure di precauzione il tempo da dedicare al lavoro d'istruzione, ciò che sarebbe troppo pericoloso. Di modo che qualunque diminuzione rilevante delle ore di lavoro comporterebbe una corrispondente diminuzione della produzione.

Orbene, chi dovrebbe sopportare le conseguenze di questa riduzione dell'estrazione? L'operaio o la Compagnia?

Se la Compagnia, vuol dire che invece di pagare 7 franchi in media per l'estrazione d'una tonnellata di carbone, essa dovrà pagare — data la diminuzione delle ore di lavoro — 8 franchi e mezzo o 9 franchi, e dovrà quindi rialzare il prezzo di vendita del combustibile, e mettere i carboni francesi in condizioni svantaggiose di fronte alla concorrenza straniera. E siccome l'aggravio sulla produzione francese costi-

tuisce un vantaggio diretto per la produzione straniera, le conseguenze sono facili a prevedersi: rovina delle miniere meno favorite con licenziamento di operai, oppure rialzo del dazio doganale di protezione con rincaro del « pane dell'industria » e relativo contraccolpo sugli stabilimenti industriali francesi.

Se invece l'aggravio supplementare dovessero pagarlo gli operai, naturalmente costoro dovrebbero — lavorando meno — guadagnare meno. Ciò che certamente non desidera la federazione dei minatori.

Cosicchè — conclude il *Temps* — da qualunque lato si esamini il problema del lavoro delle miniere, non è possibile trovare una soluzione favorevole agli operai. E questi pretendono di ottenerla con la guerra sociale! La quale significherebbe la rovina degli operai e delle industrie che li fanno vivere, se la ragione non trionfasse dei sofismi e degli errori di cui le masse si compiacciono troppo spesso.

## Mercato monetario e Banche di emissione

L'aumento dello sconto deliberato dalla Banca d'Inghilterra sulla precedente settimana ha raggiunto lo scopo di mettere un freno efficace all'afflusso di oro dalla Banca. I ritiri si limitarono infatti negli ultimi otto giorni a 5000 sterline esportate nell'America del Sud, mentre furono versate 20,000 sterline provenienti dall'Australia. Ma i bisogni dell'interno assorbirono somme non lievi, finché l'incasso scemò di 471,000 sterline. Il portafoglio si è ridotto di 1,314,000, i depositi privati crebbero di 144,000 e quelle del governo scemarono di 2,709,000 sterline. La circolazione è aumentata di 312,000 e la riserva totale è scemata di 782,000 sterline. Sul mercato inglese l'abbondanza delle disponibilità è ora scarsa poichè la Banca d'Inghilterra pensa a misure dirette a tenere il mercato sotto il suo controllo.

Sul mercato francese continua la tensione monetaria e si dice che ciò dipenda dagli impieghi a lunga scadenza che i banchieri francesi fecero in misura larghissima sui mercati esteri. Le consuete necessità autunnali avrebbero quindi colpito alla sprovvista la piazza di Parigi.

La situazione della Banca di Francia il 7 novembre indicava l'aumento dell'incasso di 6 milioni e mezzo e la diminuzione di 129 milioni alla circolazione, mentre i depositi privati sono aumentati di 10 milioni e mezzo quelli dello Stato sono diminuiti di 41 milioni.

A Berlino lo sconto fuori banca è al 3 % circa e la sottrazione rimane nell'insieme soddisfacente. Il mercato americano è in condizioni meno buone e lo sconto è salito al 4 %.

In Italia, lo sconto è fra il 4 e il 6 % e i cambi hanno avuto queste oscillazioni:

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

|               |         |       |         |        |
|---------------|---------|-------|---------|--------|
| 4 Lunedì....  | 102.775 | 25.79 | 126.45  | 107.85 |
| 5 Martedì.... | 102.75  | 25.79 | 126.475 | 107.85 |
| 6 Mercoledì.. | 102.775 | 25.79 | 126.45  | 107.90 |
| 7 Giovedì.... | 102.775 | 25.79 | 126.45  | 107.90 |
| 8 Venerdì.... | 102.80  | 25.79 | 126.45  | 107.85 |
| 9 Sabato....  | 102.75  | 25.79 | 126.45  | 107.85 |

## Situazioni delle Banche di emissione estere

| Banca di Francia |                            |  | 7 novembre    |           | differenza  |
|------------------|----------------------------|--|---------------|-----------|-------------|
|                  |                            |  | oro... Fr.    | argento.. |             |
| Attivo           | Incasso                    |  | 2,380,197,000 | +         | 4,463,000   |
|                  | Portafoglio.....           |  | 1,098,342,000 | +         | 1,873,000   |
|                  | Anticipazioni.....         |  | 590,939,000   | -         | 215,173,000 |
|                  | Circolazione.....          |  | 681,853,000   | +         | 7,540,000   |
|                  | Conto cor. dello St.       |  | 4,085,662,000 | -         | 129,709,000 |
|                  | Conto cor. dei priv.       |  | 79,538,000    | -         | 41,187,000  |
| Passivo          | Rapp. tra la ris. e l'inc. |  | 536,891,000   | +         | 10,604,000  |
|                  |                            |  | 85.14 %       | +         | 2.78 %      |

| Banca d'Inghilterra          |                            |  | 7 novembre     |           | differenza |
|------------------------------|----------------------------|--|----------------|-----------|------------|
|                              |                            |  | oro... Sterl.  | argento.. |            |
| Attivo                       | Incasso metallico Sterl.   |  | 35,184,000     | -         | 471,000    |
|                              | Portafoglio.....           |  | 26,822,000     | -         | 1,314,000  |
|                              | Riserva.....               |  | 23,100,000     | -         | 782,000    |
| Passivo                      | Circolazione.....          |  | 29,859,000     | +         | 312,000    |
|                              | Conti cor. dello Stato     |  | 7,622,000      | +         | 2,709,000  |
|                              | Conti cor. particolari     |  | 41,952,000     | +         | 144,000    |
|                              | Rapp. tra l'inc. e la cir. |  | 46 1/2 %       | -         | 1 1/2 %    |
| Banca dei Paesi Bassi        |                            |  | 2 novembre     |           | differenza |
|                              |                            |  | oro... Fior.   | argento.. |            |
| Attivo                       | Incasso                    |  | 69,068,000     | -         | 8,000      |
|                              | Portafoglio.....           |  | 69,215,000     | -         | 486,000    |
|                              | Anticipazioni.....         |  | 64,419,000     | +         | 5,102,000  |
| Passivo                      | Circolazione.....          |  | 56,700,000     | +         | 6,137,000  |
|                              | Conti correnti.....        |  | 239,031,000    | +         | 7,437,000  |
| Banche Associate di New York |                            |  | 2 novembre     |           | differenza |
|                              |                            |  | oro... Doll.   | argento.. |            |
| Attivo                       | Incasso met. Doll.         |  | 178,480,000    | -         | 4,480,000  |
|                              | Portaf. e anticip.         |  | 891,920,000    | +         | 7,330,000  |
|                              | Valori legali....          |  | 71,530,000     | +         | 1,140,000  |
| Passivo                      | Circolazione.....          |  | 31,880,000     | +         | 120,000    |
|                              | Conti cor. e dep.          |  | 958,060,000    | +         | 3,560,000  |
| Banca imperiale Germanica    |                            |  | 31 ottobre     |           | differenza |
|                              |                            |  | oro... Marchi  | argento.. |            |
| Attivo                       | Incasso                    |  | 896,145,000    | -         | 15,802,000 |
|                              | Portafoglio.....           |  | 904,648,000    | +         | 26,420,000 |
|                              | Anticipazioni.....         |  | 70,642,000     | +         | 5,815,000  |
| Passivo                      | Circolazione.....          |  | 1,284,392,000  | +         | 51,139,000 |
|                              | Conti correnti.....        |  | 485,032,000    | -         | 66,945,000 |
| Banche di emis. Svizz.       |                            |  | 26 ottobre     |           | differenza |
|                              |                            |  | oro... Fr.     | argento.. |            |
| Attivo                       | Incasso                    |  | 115,601,000    | -         | 735,000    |
|                              | Portaf. e anticip.         |  | 13,258,000     | -         | 242,000    |
| Passivo                      | Circolazione.....          |  | 216,507,000    | +         | 51,000     |
| Banca Austro-Ungherese       |                            |  | 31 ottobre     |           | differenza |
|                              |                            |  | oro... Fiorini | argento.. |            |
| Attivo                       | Incasso                    |  | 1,419,177,000  | +         | 1,101,000  |
|                              | Portafoglio.....           |  | 896,992,000    | +         | 48,486,000 |
|                              | Anticipazione.....         |  | 64,212,000     | +         | 4,086,000  |
| Passivo                      | Prestiti.....              |  | 299,883,000    | -         | 24,000     |
|                              | Circolazione.....          |  | 1,597,989,000  | +         | 91,556,000 |
|                              | Conti correnti.....        |  | 159,320,000    | +         | 28,109,000 |
|                              | Cartelle fondiarie         |  | 295,097,000    | -         | 1,439,000  |
| Banca di Spagna              |                            |  | 2 novembre     |           | differenza |
|                              |                            |  | oro... Pesetas | argento.. |            |
| Attivo                       | Incasso                    |  | 350,164,000    | +         | 14,000     |
|                              | Portafoglio.....           |  | 424,838,000    | +         | 824,000    |
|                              | Anticipazioni.....         |  | 1,115,352,000  | +         | 719,000    |
| Passivo                      | Circolazione.....          |  | 274,372,000    | +         | 9,654,000  |
|                              | Conti cor. e dep.          |  | 1,640,087,000  | +         | 5,359,000  |
| Banca Nazionale del Belgio   |                            |  | 30 ottobre     |           | differenza |
|                              |                            |  | oro... Franchi | argento.. |            |
| Attivo                       | Incasso                    |  | 112,287,000    | -         | 1,745,000  |
|                              | Portafoglio.....           |  | 510,555,000    | +         | 41,399,000 |
|                              | Anticipazioni.....         |  | 52,577,000     | +         | 1,441,000  |
| Passivo                      | Circolazione.....          |  | 615,672,000    | +         | 24,691,000 |
|                              | Conti correnti.....        |  | 74,787,000     | +         | 5,628,000  |

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 novembre.

La liquidazione di fine mese è completamente terminata, e si è compiuta regolarmente poichè il tasso della rendita non superò i 35 centesimi e quello dei valori in genere non andò oltre il 5 per cento. Attualmente siamo tornati alla sonnolenza precedente, ed alcuni momenti di attività furono ben presto repressi dalla sfiducia generale. Anche Parigi è stato assai incerto, ed ha contribuito ad aumentare la sfiducia per nostri operatori.

La nostra rendita 5 per cento è oscillata intorno a 101.50 in media, oggi la troviamo in chiusura a 101.55 con un distacco fra il contante ed fine mese di 20 centesimi.

Il 4 1/2 si è avvantaggiato di qualche frazione e chiude a 111.10, mentre fermo è rimasto il 3 per cento a 69.50.

La partenza di una divisione francese del Mediterraneo per la Turchia, non ha davvero aumentato

il buon umore della borsa parigina che ha avuto sedute assai tristi, e solo si è alquanto riavuta in queste ultime borse. L'italiano da 99 si porta a 98.75 per riprendere in chiusura a 98.85. Le rendite interne francesi ferme nei loro prezzi si trovano il 3 1/2 0/0 a 101.05, ed il 3 per cento antico a 100.75.

Lo Spagnuolo a Parigi seguita a mostrarsi sopra a 70, mentre il Russo, il Turco, ed il Portoghese sono negletti sui soliti prezzi pressochè nominali.

I consolidati inglesi rispecchiano fedelmente l'andamento generale della borsa inglese e cioè la debolezza e l'incertezza; Berlino pure è del medesimo umore, e Vienna è calma.

| TITOLI DI STATO                             | Sabato<br>2 Novembre<br>1901 | Lunedì<br>4 Novembre<br>1901 | Martedì<br>5 Novembre<br>1901 | Mercoledì<br>6 Novembre<br>1901 | Giovedì<br>7 Novembre<br>1901 | Venerdì<br>8 Novembre<br>1901 |
|---------------------------------------------|------------------------------|------------------------------|-------------------------------|---------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|
| Rendita italiana 5 %                        | 101.60                       | 101.65                       | 101.50                        | 101.45                          | 101.55                        | 101.55                        |
| » » 4 1/2 »                                 | 111.10                       | 110.60                       | 110.90                        | 110.90                          | 111.10                        | 110.85                        |
| » » 3 »                                     | 63.50                        | 63.50                        | 63.50                         | 63.50                           | 63.50                         | 63.50                         |
| Rendita italiana 5 %:                       |                              |                              |                               |                                 |                               |                               |
| a Parigi .....                              | 99.10                        | 99. —                        | 98.85                         | 98.75                           | 98.85                         | 98.85                         |
| a Londra .....                              | 98.50                        | 98.50                        | 98.50                         | 98.50                           | 98.40                         | 98.30                         |
| a Berlino .....                             | —                            | 98.90                        | 98.85                         | —                               | —                             | 98.75                         |
| Rendita francese 3 %<br>ammortizzabile..... | —                            | —                            | —                             | —                               | 99.40                         | —                             |
| Rend. franc. 3 1/2 %.....                   | 101. —                       | 100.92                       | 100.90                        | 101. —                          | 101. —                        | 101.05                        |
| » » 3 % antico.....                         | 100.80                       | 100.70                       | 100.60                        | 100.75                          | 100.70                        | 100.75                        |
| Consolidato inglese 2 3/4                   | 92. —                        | 91.85                        | 91.80                         | 91.40                           | 91.50                         | 92. —                         |
| » prussiano 2 1/2                           | 100.40                       | 100.25                       | 100.25                        | 100.10                          | 100.10                        | 100.10                        |
| Rendita austriaca in oro                    | 118.65                       | 118.65                       | 118.55                        | 118.60                          | 118.55                        | 118.55                        |
| » » in arg. ....                            | 98.35                        | 98.40                        | 98.40                         | 98.40                           | 98.40                         | 98.45                         |
| » » in carta .....                          | 98.50                        | 98.50                        | 98.55                         | 98.55                           | 98.50                         | 98.45                         |
| Rendita spagn. esteriore:                   |                              |                              |                               |                                 |                               |                               |
| a Parigi .....                              | 70.20                        | 70. —                        | 70. —                         | 70.07                           | 70.02                         | 70.10                         |
| a Londra .....                              | 69.25                        | 69.25                        | 69. —                         | 69. —                           | 69.10                         | —                             |
| Rendita turca a Parigi.                     | 23.45                        | 23.35                        | 23.20                         | 23.15                           | 23.25                         | 23.60                         |
| » » a Londra .....                          | 23.10                        | 23.10                        | 23.50                         | 23. —                           | 23. —                         | 23. —                         |
| Rendita russa a Parigi.                     | —                            | 83.05                        | —                             | —                               | —                             | 82.90                         |
| » portoghese 3 %<br>a Parigi .....          | 25.80                        | 25.90                        | 25.80                         | 25.85                           | 25.82                         | 25.90                         |

## VALORI BANCARI

|                                    | 2<br>Novembre<br>1901 | 9<br>Novembre<br>1901 |
|------------------------------------|-----------------------|-----------------------|
| Banca d'Italia.....                | 900. —                | 887. —                |
| Banca Commerciale.....             | 665. —                | 657. —                |
| Credito Italiano.....              | 516. —                | 503. —                |
| Banco di Roma.....                 | 133.50                | 138.50                |
| Istituto di Credito fondiario..... | 503.50                | 503. —                |
| Banco di sconto e sete.....        | 154.50                | 156. —                |
| Banca Generale.....                | 62. —                 | 62. —                 |
| Banca di Torino.....               | 90. —                 | 90. —                 |
| Utilità nuove.....                 | 180. —                | 178. —                |

Fra i valori bancari i titoli più deprezzati in ottava sono stati la Banca d'Italia, la Commerciale e Credito Italiano. In buone condizioni troviamo il Banco di Roma, e l'Istituto di Credito Fondiario.

## CARTELLE FONDIARIE

|                                       | 2<br>Novembre<br>1901 | 9<br>Novembre<br>1901 |
|---------------------------------------|-----------------------|-----------------------|
| Istituto italiano.....                | 4 %                   | 500. —                |
| » » .....                             | 4 1/2 »               | 514. —                |
| Banco di Napoli.....                  | 3 1/2 »               | 440. —                |
| Banca Nazionale.....                  | 4 »                   | 503.50                |
| » » .....                             | 4 1/2 »               | 513. —                |
| Banco di S. Spirito.....              | » »                   | 437. —                |
| Cassa di Risp. di Milano              | 5 »                   | 511.50                |
| » » .....                             | 4 »                   | 507.50                |
| Monte Paschi di Siena..               | 5 »                   | 489. —                |
| » » .....                             | 4 1/2 »               | 508. —                |
| Op. Pie di S. P. <sup>10</sup> Torino | 4 »                   | 512.50                |
| » » .....                             | 4 1/2 »               | 498.50                |

Piccole oscillazioni riscontriamo nelle cartelle fondiari; disposizioni discrete le troviamo nel Banco di Napoli, Banco di Santo Spirito, e Opere Pie di San Paolo di Torino.

## PRESTITI MUNICIPALI

|                       | 2<br>Novembre<br>1901 | 9<br>Novembre<br>1901 |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| Prestito di Roma..... | 4 0/10                | 507. —                |
| » Milano .....        | 4 »                   | 100.55                |
| » Firenze.....        | 3 »                   | 69.50                 |
| » Napoli.....         | 5 »                   | 93.75                 |

## VALORI FERROVIARI

|                          | 2<br>Novembre<br>1901 | 9<br>Novembre<br>1901 |
|--------------------------|-----------------------|-----------------------|
| Meridionali.....         | 692. —                | 691. —                |
| Mediterranee.....        | 481. —                | 482. —                |
| Sicule.....              | 686. —                | 686. —                |
| Secondarie Sarde.....    | 221. —                | 218. —                |
| Meridionali..... 3 %     | 826. —                | 821. —                |
| Mediterranee..... 4 »    | 487. —                | 486.50                |
| Sicule (oro)..... 4 »    | 516. —                | 516. —                |
| Sarde C..... 3 »         | 315. —                | 313. —                |
| Ferrovie nuove..... 3 »  | 314. —                | 313. —                |
| Vittorio Eman. .... 3 »  | 348. —                | 346.50                |
| Tirrene..... 5 »         | 505. —                | 504. —                |
| Costruz. Venete..... 5 » | 500. —                | 500. —                |
| Lombarde..... 3 »        | 326. —                | —                     |
| Marmif. Carrara..... »   | 248. —                | 251. —                |

I valori ferroviari seguitano a ribassare: fra le azioni la differenza più sensibile ci viene data dalle secondarie Sarde; fra le obbligazioni debolezza nelle Meridionali, Sarde C., ferrovie nuove, Vittorine, e Tirrene.

## VALORI INDUSTRIALI

|                                    | 2<br>Novembre<br>1901 | 9<br>Novembre<br>1901 |
|------------------------------------|-----------------------|-----------------------|
| Navigazione Generale.....          | 432. —                | 429. —                |
| Fondiarla Vita.....                | 257.75                | 257.75                |
| » Incendi.....                     | 136. —                | 136. —                |
| Acciaierie Terni.....              | 1557. —               | 1455. —               |
| Raffineria Ligure-Lomb.....        | 899. —                | 883. —                |
| Lanificio Rossi.....               | 1340. —               | 1330. —               |
| Cotonificio Cantoni.....           | 432. —                | 480. —                |
| » veneziano.....                   | 180. —                | 180. —                |
| Condotte d'acqua.....              | 272. —                | 265. —                |
| Acqua Marcia.....                  | 1180. —               | 1135. —               |
| Linificio e canapificio nazionale. | 138. —                | 137. —                |
| Metallurgiche italiane.....        | 157. —                | 140. —                |
| Piombino.....                      | 50. —                 | 50. —                 |
| Elettric. Edison vecchie.....      | 440. —                | 437. —                |
| Costruzioni venete.....            | 88. —                 | 85.50                 |
| Gas.....                           | 808. —                | 810. —                |
| Molini.....                        | 76. —                 | 76. —                 |
| Molini Alta Italia.....            | 240. —                | 241. —                |
| Ceramica Richard.....              | 295. —                | 294. —                |
| Ferriere.....                      | 106.50                | 105. —                |
| Officina Mec. Miani Silvestri...   | 85. —                 | 84. —                 |
| Montecatini.....                   | 170. —                | 177. —                |
| Banca di Francia.....              | 3800. —               | 3810. —               |
| Banca Ottomanna.....               | 685. —                | 514. —                |
| Canale di Suez.....                | 3750. —               | 3715. —               |
| Crédit Foncier.....                | 675. —                | 680. —                |

I titoli più colpiti dal ribasso sono stati i valori industriali assolutamente trascurati dalla speculazione. Le Terni, le Raffinerie, le Condotte, le Metallurgiche, ecc. presentano differenze notevoli. Solo l'acqua Marcia, ed il Gas di Roma, segnano piccoli aumenti.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

**Fabbrica internazionale di oggetti di medicatura antisettica.** — Il bilancio al 30 giugno scorso di questa Società, che ha la sua sede centrale in Milano e succursali a Montpellier, Sciafusa e Diessenhofen, si è chiuso con un utile netto di L. 21,267.67, che permette un dividendo del 4 0/10 sulle azioni, portando a nuovo L. 1,267.67.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati assai bene disposti per i frumenti e frumentoni che segnano lievi aumenti. Il resto alquanto trascurato, ma fermo. A *Desenzano* frumento da L. 22.75 a 24.25, frumentone da L. 15 a 16.25, avena da L. 17.75 a 19.50 al quintale; a *Rovigo* frumenti da L. 24 a 24.40, frumentoni da L. 14 a 15.50. A *Varese* frumento nostrano da L. 24.50 a 24.75, segale da L. 18.50 a 19.50, melgone da L. 16 a 17, avena da L. 20 a 21 per 100 chilogrammi; ad *Oleggio* frumento da L. 24 a 24.50, avena da L. 19 a 20, meliga da L. 13 a 14, segale da L. 16 a 17. A *Cremona* frumento da L. 23.20 a 23.90, granturco da L. 12 a 13, avena da L. 18 a 19 al quintale, a *Soresina* frumento da L. 23.50 a 24, granturco da L. 14.25 a 15.75, avena da L. 18 a 19. Ad *Alessandria* frumento da L. 24 a 24.50, meliga da L. 14.25 a 15.25, segale da L. 18 a 20, avena da L. 19 a 20 al quintale. A *Modena* frumento fino da L. 24.75 a 25.25, formentone da L. 16.25 a 17, avena da L. 18.50 a 18.25; a *Verona* frumento fino da L. 24 a 24.25, granturco pignolo da L. 15.75 a 16, segale da L. 18 a 19, avena da L. 18.50 a 19. A *Ferrara* frumento sostenuto da L. 24 a 24.75 frumentone da L. 14.50 a 15, avena da L. 18.50 a 19; a *Cesena* frumento da L. 24 a 24.60, frumentone da L. 13.50 a 14.10, avena da L. 18 a 18.75 al quintale. A *Lugo* frumento tenero da pane da L. 24 a 25, id. duro da paste da L. 24 a 25, frumentone da L. 15 a 16, avena da L. 19 a 20, meliga da L. 9 a 10 al quintale. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 20.80, id. per prossimo a fr. 21.10 avena per corrente a fr. 20.40, id. segale a fr. 15.20.

**Cotoni.** — Dall'ultima rassegna in poi i prezzi hanno perduto terreno quasi senza interruzione. Le abbondanti entrate, l'ingente movimento del raccolto, la totale assenza della speculazione, le manipolazioni dei ribassisti, ecc., tutto ciò ha contribuito al ribasso che ammonta a 12 punti per ottobre, 11 per gennaio-febbraio.

Prezzi del giorno: a *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 7 7/8 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents 4 11/32 e Good Oomraw a cents 3 23/32. A *Nuova Orléans* cotone Middling a cents 7 3/8 per libbra.

**Sete.** — Il bilancio dell'ottava si traduce in un menomamento di transazioni sulle settimane precedenti. Vero è che le feste hanno fatto passare in seconda linea i grossi affari. I corsi variano di poco ed i detentori sembrano convinti che la situazione presenta basi sufficientemente forte per permettere loro di rimanere saldi. Sui mercati asiatici la situazione resta stazionaria.

### Prezzi praticati:

*Gregge.* Italia 9/11 extra fr. 48 a 49, 11/13 1 fr. 44 a 46; Piemonte 13/16 extra fr. 47; Siria 9/11 1 fr. 42 a 43, 2 fr. 41 a 42; Brussa 11/13 extra fr. 44 a 45, 1 fr. 41 a 42; Cevennes 13/16 extra fr. 47 a 48; China filat. 10/12 extra fr. 45 a 46, 2 fr. 43 a 44; tsatlées 4 3/4 fr. 28.50, 5 fr. a 25; Canton fil. 13/15 1 fr. 34.50, 3 best fr. 29; Giappone fil. 10/12 1 1/2 a 2 fr. 42.50.

*Trame.* Italia 24/26 1 fr. 48; China non giri contati 32/36 1 fr. 41; China giri contati 40/45 1 fr. 40 a 41; Canton fil. 20/22 1 fr. 41; Giappone fil. giri contati 20/22 1 fr. 48, 22/24 2 fr. 46 a 47; Kakedah 24/28 extra fr. 46.

*Organzini.* Francia 22/24 extra fr. 51 a 52, 1 fr. 50; Piemonte 22/26 1 fr. 49 a 50; Italia 18/20 1 fr. 50; Brussa 24/28 1 fr. 44 a 47; Siria 19/21 1 fr. 45 a 49; China non giri contati 40/45 1 fr. 41; Canton fil. 20/22 1 fr. 43; Giappone fil. 20/22 1 fr. 48, 22/24 2 fr. 46 a 47.

**Carboni.** — I prezzi continuano debolissimi con tendenza incerta, malgrado le forti richieste. Il deposito è molto abbondante, nè per ora accenna a decrescere. Sempre sostenute le qualità da gaz a motivo della loro scarsità. Pure sostenute le qualità di antracite.

A *Genova* carbone New Pelton Main da L. 27 a 27.50, id. Hebburn da L. 26.50 a 27; carbone Hastings Hartley da L. 26 a 26.50, id. Best Hamilton

Ell da L. 24 a 25. Carbone di Scozia Fifeshire da L. 23 a 24, id. Cardiff da L. 33 a 34, Coke Garesfield da L. 40 a 41, id. nazionale da L. 40 a 41, antracite da L. 19 a 19.50, Cobles da L. 40 a 41, terra refrattaria da L. 45 a 50 la tonnellata.

**Pollame e selvaggina.** — Pollame in qualche ribasso, selvaggina invariata. A *Brescia* pollame da L. 0.90 a 1.20, galline da L. 1.30 a 1.40 al capo, tacchini da L. 1.20 a 1.80, capponi da L. 1.25 a 1.35 al chilogrammo. Quaglie da L. 0.90 a 1, allodole da L. 0.25 a 0.80 a capo, passere da L. 0.80 a 1, tordi da L. 3.25 a 3.50, fringuelli da L. 1.20 a 1.50 la dozzina. Ad *Alba* polli da L. 1.70 a 1.75 la coppia, galline da L. 2.80 a 2.90, capponi a L. 4. A *Piacenza* polli al capo da L. a 1.35, capponi da L. 2 a 2.25, galline da L. 1.50 a 1.80, tacchini da L. 1 a 1.15 al chilogrammo. A *Roma* polli di Toscana da L. 2.10 a 2.20, pollastre da L. 2.30 a 2.60, galline faraone da L. 2.40 a 3, capponi da L. 3.20 a 3.80, anitre da L. 3 a 3.10 al chilogrammo.

**Burro.** — A *Milano* burro naturale di qualità superiore a L. 2.75 al chilogrammo; a *Pavia* burro di qualità superiore a L. 2.80; a *Cremona* burro da L. 2.60 a 2.80 al chilogrammo. Ad *Ivrea* burro a lire 2.50; ad *Alessandria* burro da L. 2.75 a 3, a *Lugo* burro da L. 2.50 a 2.60 al chilogrammo.

**Uova.** — A *Desenzano* uova da L. 7 a 8 al cento; a *Cremona* uova da L. 9.40 a 9.60 al cento. Ad *Oleggio* uova fresche da L. 1.05 a 1.10 alla dozzina. Ad *Alessandria* uova a L. 1.20 alla dozzina; ad *Ivrea* uova a L. 1.10 la dozzina. A *Parma* uova a L. 1.05 la dozzina; a *Lugo* uova da L. a 1.05 la dozzina.

**Castagne.** — Mercati molto animati con grande consumo. A *Varese* castagne di prima qualità da L. 9 a 10, id. di seconda qualità da L. 8 a 9 al quintale. A *Cremona* castagne fresche da L. 12 a 17, id. secche da L. 10 a 11 al quintale. Ad *Ivrea* castagne fresche da L. 8 a 9 al quintale.

**Pellami.** — Movimento degli affari sempre come al solito. Prezzi stazionari.

Si conferma l'aumento sulle pelli in pelo estere.

Ecco i prezzi correnti:

### Suole e tomaie in crosta

|                              |    |         |                |
|------------------------------|----|---------|----------------|
| Corame uso pelli est. I di.  | K. | 5 a 8   | L. 2.35 a 2.40 |
| » » » » II                   | »  | 5 a 8   | » 2.15 a 2.20  |
| » » nostr. vacche            | »  | 6 a 9   | » 2.60 a 2.65  |
| » Id. misti (30% manzi)      | »  | 9 a 11  | » 2.60 a 2.65  |
| » » (» buoi)                 | »  | 11 a 14 | » 2.50 a 2.55  |
| » lucido pelli estere        | »  | 5 a 8   | » 2.40 a 2.60  |
| » » nost. vacche             | »  | 6 a 9   | » 2.65 a 2.70  |
| » Id. misti (30% manzi)      | »  | 9 a 11  | » 2.60 a 2.65  |
| » » (» buoi)                 | »  | 11 a 14 | » 2.60 a 2.65  |
| » Boudrier.....              | »  | 4 a 6   | » 3.10 a 3.20  |
| Corametti vacchetta          | »  | 2 a 3   | » 2.10 a 2.20  |
| Vitelli in crosta mac. pelli | »  | circa 2 | » 4.30 a 4.40  |
| » » » » »                    | »  | » 3     | » 3.80 a 3.90  |
| Vitelloni » » » » »          | »  | 4 a 5   | » 2.90 a 3. —  |
| Vitelli » pelli secc.        | »  | 1 a 2   | » 3.10 a 3.15  |

**Risi.** — Mercati in generale calmi; i prezzi sono assai sostenuti per le qualità fini. A *Torino* riso mercantile da L. 30.50 a 32.50, id. fioretto da L. 34 a 36 al quintale. A *Milano* riso camolino da L. 37 a 38.25, id. mercantile da L. 31.75 a 33, id. giapponese da L. 28.75 a 30, risetto da L. 24 a 25, mezza grana da L. 20 a 22, risina da L. 15 a 17.50. Risone nostrano da L. 17.50 a 19.50, giapponese nostrano da L. 16 a 17.50 al quintale. A *Modena* riso nostrano camolino da L. 31.75 a 34, id. mercantile da L. 26 a 26.50, riso giapponese da L. 24 a 27 i 120 litri. Risone nostrano a L. 19, id. giapponese a L. 17. A *Verona* risone nostrano da L. 19 a 20, id. giapponese riprodotto da L. 17.50 a 18, riso fioretto da L. 38 a 39, id. mercantile da L. 33.75 a 34, mezzo riso a L. 7, risetta da L. 14 a 14.50, giavone a L. 9 al quintale.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

FIRENZE — SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA — FIRENZE  
Via San Gallo, 33.